

## TRACCE DI SCRITTURA RIFERITE AL PROGETTO

### **“IL CARCERE ENTRA A SCUOLA-LA SCUOLA ENTRA IN CARCERE”**

Istituto comprensivo statale “GIOVANNI XXIII”  
PIANIGA (VE)

#### Docenti:

3A prof.ssa BALDAN MANOLITA

3B proff. ABATI RICCARDO; TEGON ANTONELLA

3C prof. LA SPADA ANDREA

3E prof. BADILE MARIANGELA

**A.S. 2008/2009**

## RIFLESSIONI SULLA "LIBERTÀ"

La libertà è correre in mezzo alla natura, nella foresta, al fianco di animali e piante, avvertendo il calore della terra sotto i piedi e il suono del vento fra i capelli; una corsa senza fine, sentire dentro di sé il cuore che batte senza arrestarsi, non avere l'obbligo di fermarsi o di continuare, correre perché lo si vuole fare e null'altro. Proseguire senza preoccupazioni, un solo pensiero fisso rimbomba nella mente al ritmo dei passi, una sola parola per descrivere i sentimenti che sfiorano la pelle...

I suoni e le canzoni della natura sono in quel momento la colonna sonora dell'anima, mentre una visione offuscata che si fa mano a mano sempre più limpida si staglia davanti a te, un orizzonte che non ha limiti ed ore, un'avventura che va vissuta, assaporata, provata.

Ancora una sola parola s'ode di nuovo nel silenzio della mente, ancora e ancora, unico obbiettivo, unica verità, unica speranza:

"LIBERTÀ".

Quel che vedi è Libertà; quel che senti è Libertà; quello che provi, ascolti, immagini è Libertà. Il tuo tutto.

In modo più concreto, la libertà, secondo me, sta nell'eliminare da dentro di noi i pensieri negativi, liberaci dalle preoccupazioni interiori e materiali, che ci impediscono di vivere con serenità ogni nostro attimo; la libertà sta al di fuori di ogni stereotipo o parametro, non si può schematizzare in semplici fatti: è quasi difficile esprimere in tutta la sua grandezza il significato di essere liberi.

La gioia è libertà, la pace è libertà, la fratellanza è libertà, pensare è libertà, sognare, cantare, parlare, ascoltare, danzare, vivere... in libertà.

In un mondo occidentalizzato come il territorio in cui viviamo, si ha spesso della libertà un'idea sfumata e poco chiara, perché non si conosce il significato di vivere a contatto con la natura, avvertire dentro di sé il respiro e il battito del mondo. Certe leggi e limitazioni che ci siamo autoimposti, le agiatezze in cui siamo stati abituati a vivere, a poco a poco hanno incentrato le nostre preoccupazioni tutte su noi stessi, invece che sugli altri, rendendoci così prigionieri di esse stesse e incapaci di relazionare con serenità con il prossimo, dimenticando in tal modo ciò che realmente siamo e qual è il nostro scopo sulla terra; per questo tendiamo a puntare sull'arricchirci di beni materiali: per coprire l'immensa povertà rimasta dentro di noi, allontanandoci sempre di più dal significato vero e proprio del concetto di libertà.

Io penso, infatti, che il fine della vita, il significato e il valore che noi possiamo ad essa attribuire, sia trascorrerla in massima armonia con noi stessi e gli altri.

È importante per questo conoscere innanzitutto se stessi e trovare la propria pace interiore, in tal modo sarà sempre più piacevole dedicarsi al prossimo, fare e ricevere del bene, tessere relazioni positive offrendo tutto ciò che possediamo senza avere la paura di perderlo. Maggiore gentilezza e bontà offriamo, più ne riceveremo in futuro, perché quando si fa del bene si è sempre nel giusto, si è sempre liberi.

Se siamo uomini liberi, in qualsiasi posto andremo respireremo sempre aria pulita e pura, se siamo liberi, saremo in grado di leggere dentro alle persone, saremo in grado di offrire il nostro aiuto, saremo in grado di correre senza fermarci, senza voltarci, senza paure, "nella foresta".

**Alessandra DUSE**  
**3B Pianiga**

## **NORMALI O DIVERSI?**

siamo tutti “uguali” e “normali”.

Se giudico qualcuno, io non direi mai che quel tale individuo è “diverso” da me perché, anche se ha fatto qualcosa di male, c’è sempre un motivo dietro a tutto ciò. una situazione familiare disagiata, un ambiente dove vive, inadatto alla sua crescita ed educazione; faccio degli esempi: io vivo in un posto abbastanza tranquillo, non c’è delinquenza o perlomeno non ne sono a conoscenza, c’è solo qualche caso di spaccio di droga, ma solo per “sentito dire”. vivo in una famiglia che mi ha dato una buona educazione e mi hanno dato dei valori. io personalmente non sarei in grado di ferire, uccidere o fare del male a qualcuno. ora paragono questa mia vita ad una vita di un mio qualsiasi coetaneo che vive in una città dove c’è molta violenza, bullismo e degrado. la vita di questo ragazzo è una vita “libera”, non libera nel senso bello, “libera” nel senso che può fare ciò che vuole ma nel modo sbagliato perché magari ha dei genitori, che possono essere anche divorziati, che non lo seguono, trova degli amici che spacciano droga, fumano e fanno atti di bullismo, magari ha anche il padre che è in prigione perché ha commesso un reato, forse un omicidio; e questo ragazzo pensa che quella sarà anche la sua vita considerata da lui normale. col tempo poi crescerà e diventerà uno di quelli che pensano che la vita sia solo rubare, uccidere e spacciare droga e che questo è da considerarsi “normale”, perché ciò lo fa sentire bene e la sua adrenalina crescerà ogni volta che farà qualcosa di simile. in conclusione ribadisco che la vita di ognuno di noi è determinata fin dall’inizio da una serie di eventi che ho scritto prima e con il passare del tempo, una tale persona cambia a seconda del mondo che la circonda e diventa “diverso”.

**Michael Regazzo III^B scuola media “Giovanni XXIII” Pianiga**

## *La libertà*

La libertà per me consiste nella reale possibilità di scegliere fra due o più possibilità e anche poter sbagliare la scelta. Ma quanto siamo veramente liberi?

I bisogni primari sono le basi per lo sviluppo della libertà, per esempio, un uomo che ha fame o ha paura, non può certo pensare alla libertà.

Libertà è anche la capacità di riconoscere i confini che essa porta e capire quando la propria può limitare quella degli altri. Quindi secondo me è anche la volontà che rende possibile la libertà...

Quindi:

1. Nessuno è dotato di libertà assoluta;
2. Quella che potrebbe sembrare una maggiore libertà dell'individuo, si tratta invece di una restrizione della libertà generale a favore di prepotenti.

Questo l'ho capito grazie a questi due incontri effettuati uno in classe e uno in carcere, per questo volevo ringraziare molto la nostra scuola e i nostri professori per aver capito la vera importanza della libertà...!

Stefanello Filippo

3B Scuola media PIANIGA (VE)

## TEMA SUL CACERE

Quando ci hanno detto che avevamo l'opportunità di incontrare i detenuti del carcere "due palazzi" di Padova, io mi aspettavo l'ambiente ben diverso cioè un ambiente come lo vedi nei film di terrore però avevo un po' di paura ma con gli amici vicino c'è l'ho fatta.

I carcerati fanno la nostra stessa vita, uno va a lavoro, uno pulisce, solo che loro sono dentro alle mura. Siamo entrati in un stanza dove c'erano riuniti 15 detenuti più o meno e ognuno ci ha raccontato la sua storia, noi gli abbiamo fatto domande sulla loro esperienza dentro e fuori dal carcere.

Il risultato che ho ottenuto è che tutte quelle cose delle quali mi sono tanto preoccupata non erano come me le immaginavo. Questa esperienza mi ha fatto capire che davanti le paure, i sentimenti, i timori e i pregiudizi si devono sempre affrontare.

Veronica Favaretto 3B scuola media di Pianiga (VE)

## **IL CARCERE**

Per tanti è una casa. Per qualcuno è una prigione. Per un amico sei speciale, per una persona sei un uomo cattivo.

Io parlo come un ragazzo di tredici anni. Una persona può sbagliare, ma rimediando si può cambiare. Tutti hanno bisogno di un pizzico di fortuna, ma usandola con intelletto.

Si può e si deve sempre cambiare in meglio, perché in peggio non si va da nessuna parte.

**Vanni Dainese 3B scuola media di Pianiga (VE)**

## **Riflessioni carcere**

Sono stata MOLTO colpita dalle cose che hanno detto TUTTI i detenuti; ci hanno fatto capire che questa é un' occasione che capita una sola volta nella vita: bisogna sfruttarla. Ho cercato anchio di mettermi nei panni dei detenuti: sarei senza famiglia, si avrebbe voglia di uccidersi, sentirei la mancanza di affetto e avrei paura, sono tanti i limiti che nn potrei neanche elencarli, soprattutto perché io non ho mai provato queste sensazioni. Secondo me, hanno fatto bene ad attivare questi percorsi di pulizie, cucine ecc., aiutano una persona a riflettere sullo sbaglio commesso, di poter già cominciare a fare delle buone azioni, invece di stare in solitudine in cella, cominciare a conoscere, a legare con altre persone. Se devo ammetterlo, anch'io mi definisco una "persona normale"; prima di andare in carcere pensavo che avremo incontrato persone con volti "da paura" sinceramente, avevo molta paura anch'io. Ma quando siamo arrivati in carcere, mi è sembrato di vedere persone comuni, che si possono vedere ogni giorno. Secondo il limite tra diversità e normalità sta in quello che vediamo ad esempio: noi giudichiamo diverse le persone infortunate oppure quelle persone che sono entrate nel mondo della televisione (famosi), quelle che rubano o uccidono; si è soltanto una questione di punti di vista, basta che vediamo una persona "strana" e la giudichiamo. Ognuno, può fare ciò che vuole ma non sempre, ci sono dei limiti: si può pensare liberamente ma non si può parlare e voltare le spalle ai propri genitori, tutto ha un limite e quelli che non li rispettano ricevono una brutta lezione ad esempio: i carcerati, quando li arrestano per loro è un brutto momento ma è uno sbaglio che tutti possono commettere e dagli sbagli si impara. Una volta ho spettegolato e insultato alle spalle di una ragazza, dopo due giorni mi sono trovata la bici con le ruote sgonfie, evidentemente alcune mie amiche erano andate a riferire il quanto e questo mi ha fatto molto arrabbiare; essa ha cominciato a spettegolare anche lei di me e io ho cominciato a farli gli scherzi e ci facevamo gli scherzi a vicenda. Durò un mese intero, finchè lei cominciò a insultarmi, scrivendo dappertutto (panchine tavoli nel parco) frasi che mi avrebbero fatto arrabbiare; continuò finchè il guardiano del parco mi riprese, perchè mi conosceva e mi invitò a denunciare la persona, ma io non volevo allora capii che la storia doveva finire e mi andai a scusare.

### **DEDICATA AI CARCERATI:**

Ognuno nasce, ognuno vive e ognuno muore,  
questo è il corso che ci è stato donato,  
così che ognuno ha diritto a vivere,  
ognuno deve divertirsi, ognuno deve sorridere,  
tutti devono sapere il gusto della vita, TUTTI !!!!

**Liliane Tedongmo 3B- Pianiga**

## TEMA SUL CARCERE

Per me la gente che giudica le persone che commettono reati non sanno come si sentono. La gente che non offre lavoro e rifiuta le persone che hanno fatto un errore nella vita e che hanno pagato per questo, vogliono solo trovare un lavoro ed essere considerate persone normali.

Se non gli vengono date delle possibilità ritornano alla criminalità (es: rubare). Più di altre cose vogliono avere una vita migliore e avere una famiglia.

Nel carcere, i detenuti hanno delle attività come corsi di scuola, pubblicare un giornale e altri lavori. Questi lavori permettono ai carcerati oltre a imparare anche a passare il tempo.

Molti carcerati riescono a trovare lavoro e farsi una famiglia, come ci hanno spiegato alcuni di loro, hanno una figlia o un figlio e non vedono l'ora di abbracciarli, perché nel carcere non possono abbracciare altre persone o famigliari.

Non hanno neanche il permesso di telefonare a casa quando vogliono, ma solo una volta alla settimana. Quando i loro genitori stanno male o sono morti non possono neanche andare al loro funerale, questo è troppo triste.

**Giulia Sartore classe 3B  
Pianiga**



## UNA GIORNATA IN CARCERE

Caro Diario,

Già... diario è molto generico come nome. Generico ma efficace, un diario personale.

Personale è tuo, solo tuo, nessun'altro deve entrare a curiosare nei tuoi pensieri. Pensieri le ali del cuore. "Uao" potrai immaginare "oggi siamo in vena di sdolcinatezze". E i invece no. Non è così. Oggi ti voglio parlare di una delle esperienze più forti che io abbia mai affrontato. Sottolineo la parola FORTE, perchè non tutti reagiscono bene ad una determinata situazione. E se io non volessi scrivere i miei sentimenti? Ne sono costretta? Perchè mi devo sempre aprire in ogni occasione? Per un po' sono rimasta chiusa in me, adesso ho voglia di sfogarmi. Ma una domanda mi ritorna in mente: "Non scrivo le mie riflessioni. E' un reato se non lo faccio?" Reato si può identificare come una cosa particolare, che si commette con o senza consapevolezza. Mi ricordo quella mattina. Una mattina come le altre: mi sveglio, faccio colazione, mi lavo, mi vesto, esco: scuola. Anche a scuola sembrava una giornata come le altre, fresca. Con la brina sulle foglie, ormai poche nel giardino della scuola. Ma una notizia avrebbe invaso l'aula, ci sarebbe piombata addosso. La presentazione del progetto Carcere. Questo progetto consisteva nel far entrare il carcere a scuola e le scuole in carcere. Un progetto significativo, uno che ha veramente un senso. Prima tappa: incontro con un magistrato/insegnante universitario. Seconda tappa: Pianiga, incontro con tre carcerati e una carcerata. Terza tappa: Carcere. Carcere. Che cos'è il carcere? Un luogo, un posto dove i detenuti stanno lì, fermi, 24 ore su 24. Un inferno. Non un inferno pieno di fuoco e di torture come in quello dantesco. Un inferno mentale. E' difficile da spiegare. In carcere si toglie la libertà. LIBERTA' è una parola così grande, così libera. Ma il concetto di libertà lo spiegherò più avanti, forse con il tempo acquisirò più sicurezza. Per il momento mi fermo qui.

Ciao, Diario.

Rieccomi qui, Diario.

E' più forte di me. Sei come una calamita per la mia mano, costretta irrimediabilmente a impugnare la penna e scrivere. Forse anche questo è vietato fare. Il carcere è così restrittivo...

Limite. Limite è un concetto strano, forse incomprensibile per i ragazzi della nostra età. Chi conosce il limite, il proprio limite, è più forte. Ma ci sono situazioni che ci costringono a superarlo. Faccio un esempio: la prima sigaretta a questa età. Lo spinello, la droga. Sono invasioni del nostro limite. Io credo di conoscere il mio limite. E non voglio superarlo. Gente che mi ha detto: "Devi lasciarti andare: no quello, no quest'altro..." Perchè devo per forza? Voglio rimanere se stessa. Essere se stessi nel carcere: impossibile.

Impossibile. Un'altra parola strana. "Impossibile che io passi alla droga, poi smetto quando voglio!" Ancora un volta. Impossibile.

"E' giusto che sia finito in carcere quel delinquente!". Giusto. Ma cos'è veramente giusto ai nostri giorni? Forse non lo sanno nemmeno i magistrati, gli avvocati. Anche io, mi sono chiesta cos'è la giustizia. Gente che prega giustizia, per l'uccisione del proprio figlio. Avendo tutti questi dubbi non posso non rivolgermi al "mio amico" dizionario.

GIUSTIZIA: Principio morale, in cui le persone vengono giudicate con equità.

EQUITA': equo=uguale. Ma se davvero questa è la giustizia, quello che vedo per televisione cos'è? Dubbi...

Durante la Prima Guerra Mondiale i primi carri armati invadevano le linee nemiche, le sfondavano. Un detenuto è invaso da qualsiasi cosa. Invadono la sua privacy, i suoi spazi, i pensieri invadono la sua mente. Rimorsi che logorano il cervello. CERVELLO. Che strana parte del corpo. Lui controlla tutto. Bè, più o meno. Uno scatto d'ira, un colpo. E sei già dentro. DENTRO. Dentro una cella. Una

scatola, che può essere maneggiata da chiunque, come si vuole. E la sua libertà piano piano si sgretola, si rompe, come un vaso di vetro in mille pezzi.

**LIBERTA'**. La libertà è quando esci la mattina e ritorni il pomeriggio. Libertà è quando senti un profumo irresistibile in cucina. E' quando vuoi fare una sorpresa ai tuoi preparando una torta. E' quando, la mattina, decidi cosa metterti. E' quando ti fai una doccia all'ora che vuoi tu. E' quando accendi il computer e chatti. E' quando il pomeriggio esci con le tue amiche, vai alla profumeria in centro. Davanti allo sportello gigante con tanti trucchi. E io e loro con una matita in mano, di colori particolari. A prometterci di portarla, quando si esce, sempre. E' quando ti mangi un mega gelato. E' quando vai al cinema a vedere un bel film. Libertà di viaggiare. Di visitare. Di stare con le persone amate. E' quando ascolti musica e parti per un sogno tutto tuo. E' quando ridi fino alle lacrime. Le lacrime scendono sulla faccia di un detenuto. Come fuoco, bruciano di rimpianti e di rimorsi. Sono questi gli elementi che alimentano il fuoco. **LACRIME**.

Umido. Era umido e c'era la nebbia. E la nebbia rendeva il carcere ancora più terrificante. Il rimbombo dei dieci cancelli che si chiudevano alle mie spalle. Chissà come doveva essere per un carcerato. **TERRIFICANTE**.

Stanze tutte uguali, grigie. Si intonavano con il cielo, fuori.

**FUORI**. Fuori si è veramente liberi...

Erano persone normali. Normalissime. Ci finisce chiunque in carcere.

Una frase detta mia ha fatto battere il cuore, mi ha fatto sentire fortunata. E' rimbombata nella stanza silenziosa, tutti angosciati di sapere.

“Oggi sono emozionato. Perché siete belli. E piccoli, giovani. Mi ricordate le mie figlie. Oa hanno diciassette e ventuno anni”. Questo uomo aveva l'ergastolo. Lui non vedrà più la luce del sole. Lui non mangerà a casa, su una tovaglia e su un tavolo ben apparecchiato. Lui non vedrà spesso le sue figlie. Lui è come se fosse già morto. Dentro.

“Ho ucciso”. Sembrava che in quella frase pronunciata con fretta, insieme a quella persona, fosse morto pure lui.

“Ho spacciato. Ho rubato. Ho ucciso. Ho spacciato. Rubato. Ucciso”. **MI** gironzolano ancora ancora nella mente queste frasi. Nel carcere non c'è libertà. Nei momenti privati. Una vita in carcere. Vita. Vivere. Nel carcere non c'è vita. C'è il grigio. La sofferenza, e una branda che ti aspetta 20 ore su 24.

Come si impiega il tempo in carcere? Hanno provato a spiegarlo. Ma siamo piccoli, ‘innocenti’. La vita, per noi, è semplice. Più o meno.

“La vita si può soltanto vivere”. Oscar Wilde.

Caro Diario,

perdonami se ti ho lasciato così, di colpo. Volevo fermarmi e ragionare. **RAGIONARE**. Ma quanto ragiona una persona in carcere? Troppo.

Si ragiona quando si deve svolgere un problema. Quando devi fare un'espressione. Quando devi scrivere una bella frase. Ma loro ragionano diversamente. Troppo. In modo continuativo. Senza fermarsi. **MAI**.

Ciao, caro Diario.

**Giuditta Pastorello 3E Pianiga**

## UNA PAGINA DI DIARIO

La scuola che io frequento, aderendo al progetto “carcere”, ha dato la possibilità a noi alunni di vivere un’esperienza molto positiva e interessante.

Qualche tempo fa la professoressa di Italiano ci ha fatto compilare un questionario che riguardava il progetto carcere. Ha chiesto a noi ragazzi cosa pensiamo dell’indulto, della pena di morte, se il carcere può essere considerato rieducativo o se invece si tratta di un’istituzione dove le persone sono destinate a peggiorare. Si trattava di domande molto interessanti, forti e chiare, alle quali però non sapevamo rispondere con certezza perché erano argomenti sui quali non ci eravamo mai confrontati. Quindi, compilato il questionario, abbiamo discusso in classe sul tema “favorevoli o contrari alla pena di morte” e siamo giunti ad una conclusione: l’intera classe non era favorevole alla pena di morte. Il parere comune era che il diritto alla vita è inviolabile e che toglierla a un individuo che ha compiuto un reato equivale a togliergli un peso dalla coscienza senza farlo riflettere su quello che ha fatto. Passata una settimana è venuta a trovarci una professoressa di una scuola superiore che attualmente sta facendo volontariato presso il carcere maschile di Venezia.

Ci ha parlato della coinvolgente esperienza di quando, con la sua classe, si era recata a visitare sia il carcere femminile che quello maschile. Era rimasta molto colpita e impressionata nel visitare il carcere femminile perché da come lo immaginava era tutt’altra cosa. Le detenute, che indossavano abiti eleganti e sportivi e non quelle divise tutte uguali con le strisce bianche e nere, si erano aperte completamente con lei scaricando tutto il peso che avevano sulla coscienza, raccontando la loro vita senza vergogna, accettando le loro colpe con la consapevolezza che il carcere stava dando loro la possibilità di pagare il proprio debito con la società. Avendo avuto una buona impressione con il carcere femminile si aspettava di trovare lo stesso ambiente organizzato e sereno anche all’interno del carcere maschile. Non immaginava di trovare invece delle celle piccolissime con all’interno almeno otto detenuti ciascuna, i quali tra di loro non si conoscevano e vivevano giornate tutte uguali, dalla mattina alla sera senza svolgere alcuna attività, condividendo quello spazio così ristretto senza confortarsi a vicenda né dialogare. La professoressa ci raccontò di avere conosciuto un detenuto che l’aveva molto colpita perché le aveva detto queste parole: “io mi sento libero anche dietro le sbarre”. Questa affermazione fa riflettere perché significa che quella persona era riuscita a conservare la propria dignità anche se era costretto a vivere in un ambiente difficile. Oggi siamo andati alla scuola di Pianiga e ci siamo riuniti in una stanza per ascoltare le varie testimonianze di quattro detenuti del carcere di Padova che sono venuti a farci visita. Le due ore sono passate velocemente. In un primo momento la dottoressa Favaro ha fatto una piccola introduzione avvertendoci che per queste persone aprirsi di fronte a dei ragazzi era un momento difficile, in quanto si trattava di un’esperienza già vissuta che comportava un certo disagio. In seguito i detenuti hanno risposto alle domande di noi ragazzi raccontando la loro storia. Ascoltare questi detenuti che hanno trovato il coraggio di parlare pubblicamente dei propri errori, mi ha portato a riflettere sulla loro condizione e sull’importanza delle leggi che garantiscono la giustizia nel nostro paese.

Sono riuscita a comprendere che anche se queste persone hanno commesso dei crimini, hanno comunque il diritto di essere aiutati. Devono riuscire a sperare in un futuro dove poter ricominciare la propria vita e, per poterlo fare, dovrebbero scontare la pena in un carcere che consenta loro di riscattarsi come individui.

**Martina Bonaldi 3E Pianiga**

## **Una pagina di diario sul carcere**

oggi e' stato un giorno molto importante per me e per molti miei amici che hanno fatto tesoro di questa esperienza.

sto parlando del progetto carcere, un'attività proposta da diversi professori con l'obiettivo di far conoscere ai ragazzi la vita del carcere, come ci si entra e quali sono i rischi da evitare.

ritornando al dunque; stamattina ci siamo recati nell' aula magna della scuola di pianiga e dopo aver visto piu' persone disposte a semicerchio intorno ad un tavolo, ci siamo chiesti chi fossero i carcerati, e cosa avessero commesso per essere sbattuti dietro a delle sbarre e rinchiusi in una stanza di pochi metri quadrati.

infatti dopo un lungo e noioso discorso diretto dalla signora Favero, ossia l'organizzatrice del progetto carcere; la prima e istantanea domanda posta da un ragazzo di Pianiga e' stata questa: "cosa avete commesso di tanto grave per essere finiti in carcere"?; ovviamente anche se e' una domanda imbarazzante e difficile da chiedere era questo quello che veramente interessava a tutti; infatti e' stata la domanda che ha avuto delle risposte molto "toccanti , dure" e tristi: tra i carcerati c'era una detenuta che e' finita ai due palazzi a Padova per spaccio di droga, un altro per aver fatto il delinquente e infine un carcerato di origine nord'africana, rinchiuso nella casa di reclusione con la condanna di concorso in omicidio.

finalmente adesso ho capito cosa vuol dire finire in carcere, chi sono i carcerati; un grazie lo voglio dedicare agli organizzatori di questo progetto e soprattutto ai detenuti che hanno avuto il coraggio di dire e confessare cosa hanno commesso e che hanno voluto partecipare. Grazie.

**Giovanni Gardan 3E Pianiga**

## **Testo sull'incontro coi carcerati del 18/02/2009**

Per la prima volta nella mia vita ho incontrato dei carcerati. Stranamente però, non ero affatto spaventato, intimidito o addirittura incuriosito; non mi sentivo diverso da queste persone. Non avevo nessun pregiudizio su di loro, sembravano persone affidabili, ma soprattutto persone normali, con nessuna differenza sostanziale dalla gente del nostro quartiere, frazione o piccolo comune. Ho potuto anche constatare che non erano persone pericolose, nessuno di loro aveva concesso il reato con l'idea di fare del male, dalla parte del male si finisce facilmente, per necessità, per divertimento, per stupidità. Proprio la necessità ha segnato la disfatta della prima carcerata. Questa donna non molto giovane e poco sospettabile raccontava scenari della sua seconda vita, che teneva nascosta a tutti. Il suo racconto è incominciato con la morte del marito, che per problemi di depressione si era suicidato, questa donna ritrovatasi a dover sostenere se stessa e sua figlia di quattro anni, cercò un modo per guadagnare. Si ritrova nel giro della droga per non usandola. Raccontata questa storia possiamo solo immaginare fino a dove possiamo arrivare con poche mosse sbagliare, in giri e organizzazione che sono peggio di come le pensiamo. Di questo storia mi ha colpito come una donna con nessuna esperienza alle spalle ed estranea a certe realtà, sia riuscita a cavarsela e adattarsi a un certo tipo di situazioni non facilmente sopportabili dalla nostra coscienza e dal buon senso. Dopo alcuni anni che la sua attività continuava venne scoperta mentre tornava in auto da Amsterdam. La storia più tragica mi è sembrata quella successiva, anche se la fine della storia, molto lunga, non è stata raccontata chiaramente. Il passato di questo detenuto è stato raccontato puntando l'attenzione su il superamento del limite. Come in un allenamento il nostro corpo si abitua al carico di lavoro, questo detenuto quando era ragazzo si abituava alle droghe, così facendo alzavano il loro limite di consumo di sostanze. Partendo dal semplice fumo arrivarono all'eroina. Fu proprio questa a segnare il loro destino, creando loro disagi fisici quali la crisi di astinenza. Quest'ultima costringeva il carcerato a dover assumere la sostanza fino a sei volte al giorno e quindi chiedere permessi al lavoro per poter assumere l'eroina.

Le cose peggiorarono e ad un certo punto i genitori, venuti a sapere di questa degradazione del figlio, decidono di rinchiuderlo in casa, in questi giorni l'astinenza logorò questa persona. È stata decisamente questa la parte più toccante per me, visto che la descriveva come una tortura conclusasi con un omicidio. Questa l'ho trovata la storia più rappresentativa nel modo in cui si diventa potenziali fuorilegge, partendo dal piccolo, da ciò che si conosce per poi aumentare di livello, in un modo incontrollabile. Poi c'era un Tunisino che rappresentava le condizioni in cui tutti gli immigrati, una volta arrivati in Italia, sono costretti a vivere. Purtroppo non è riuscito a spiegarsi chiaramente e visto che mi trovavo negli ultimi posti non ho capito molto del racconto. Ricordo solo la parte finale del racconto, quando in una lotta fra bande rivali uno spacciatore perde il controllo della situazione e accoltella un rivale. Così questo carcerato è finito in prigione solo per aver partecipato a questa rissa che si è risolta solo in questo modo. L'ultima storia è quella di un ladro, che per mantenere la famiglia rubava moto, macchine e penso facesse anche alcune rapine, di questa persona non ho visto una vita triste, disperata o distrutta, visto che ha deciso lui di essere un delinquente. Però andando in carcere questo personaggio ha rovinato la vita della sua famiglia, costringendola a trasferirsi dalla Lombardia in Veneto. Direi che la parte più interessante è stata questa visto che dopo hanno detto solo che la televisione in carcere potrebbe anche non esserci perché avendo dei compagni di cella non si è mai d'accordo su cosa guardare e sugli orari. La carcerata raccontava poi come le giornate siano ripetitive, forse è anche questo a rendere il carcere così logorante. Poi pensando che questo luogo per alcuni non è rieducativo si può immaginare come ci si può ridurre a passare questi tanti anni in carcere.

**Marco Cavallaccio 3E Pianiga**

## **L'ESPERIENZA DEL CARCERE**

Mercoledì 18 febbraio, ci siamo recati a Pianiga, dove abbiamo incontrato delle persone che stavano scontando una pena in carcere. In tutto erano 4 detenuti, tra i quali una donna che aveva appena finito di scontare la pena per spaccio di droga, un uomo sulla cinquantina al quale mancano 5 anni per uscire e che è stato incriminato per furti vari, un ragazzo tunisino incriminato a 24 anni per spaccio e concorso in omicidio e un ragazzo italiano arrestato per omicidio in astinenza da eroina. Sono state tutte storie toccanti, soprattutto quella del ragazzo italiano. E' venuto a parlarci anche il padre di questo ragazzo, che ha detto cose molto significative e profonde, che mi hanno molto colpita. Sono stata "attratta" anche dalla storia della signora che, non avendo soldi per mantenere casa e figlia, ha iniziato a spacciare droga, ed è stata arrestata ad Amsterdam, dove aveva appena ricevuto una consegna.

Questa esperienza è stata molto educativa e simbolica, visto che ha trattato un po' tutti i casi in cui uno può essere condannato e che ci ha aiutati a capire ancora meglio il concetto di limite e giustizia. La storia del ragazzo che, a 12 anni, ha cominciato a fumare sigarette, mi ha messo un po' paura, perché dal discorso che ha fatto, ho capito che lui pensava esattamente come me: "Io non tocco le sigarette, non ci penso nemmeno..." e invece l'ha fatto, poi è passato alle canne, alla cocaina, all'ecstasy e all'omicidio. Riflettendo, tutto dipende dalla singola persona: se lo vuole, lo fa, se non lo vuole, non c'è nulla che possa obbligarla a farlo, nemmeno per stare in compagnia degli amici. Così ci si rovina una vita intera! E non solo la nostra vita, ma anche quella di chi ci aiuta e circonda, di chi ci ha voluto bene e, incondizionatamente, ce ne vuole ancora. Quando si esce, però, secondo me non si è mai la stessa persona, si cambia, cambia tutto dentro di te... Vedendo poi che la gente non ti guarda più come prima, cadi in uno stato di auto isolamento, terribile. Questa è la conseguenza che porta il carcere: o si è forti abbastanza da fregarsene di tutto e di tutti e di andare avanti per la propria strada (se ancora se ne ha una), o ci si isola, ci si estranea dalla gente comune e da tutte le relazioni del mondo esterno. E' stata un'esperienza molto toccante e profonda, che ha segnato un qualcosa dentro di me...

Successivamente ci siamo recati a Padova, al carcere "Due Palazzi", per incontrare la redazione del carcere. Ci hanno accolti in una stanza tutta bianca, che all'inizio mi ha fatto pensare a una sala d'attesa dell'ospedale, dove erano seduti tutti in fila i detenuti. Erano molti e io, inizialmente, mi sono sentita un po' a disagio. Poi, conoscendoli, confrontandomi con loro e parlando di varie cose interessanti, ho capito che nel carcere non ci finiscono solo certi tipi di persone, dei "mostri", delle persone senza sentimenti, ma persone come me, come i miei amici e come gli adulti che conosco... Questa è stata la cosa che più mi ha scioccata. C'erano, lì dentro, persone di un'intelligenza che faceva paura, soprattutto un ergastolano che aveva due figlie e una moglie a casa che non volevano nemmeno più vederlo e un certo Marco, seduto davanti a me, incriminato per frode finanziaria e al quale mancavano un po' di anni da scontare. Hanno fatto dei paragoni, hanno utilizzato un lessico impressionante, hanno parlato con una scioltezza di linguaggio stridente in confronto all'argomento trattato.

E' stata un'esperienza ricca e interessante, che secondo me bisognerebbe ripetere con tutte le classi di tutto il mondo affinché i ragazzi capiscano una volta per tutte la situazione del carcere e dei carcerati.

**Manni Maria Francesca**  
**III E Cazzago di Pianiga**

## Tema carcere

Quest'anno abbiamo partecipato ad un progetto: "Il carcere entra a scuola, la scuola entra in carcere". Lo scopo di questo progetto è farci capire meglio la vita in carcere e a far cadere molti pregiudizi infondati. Per me è giusto che a scuola si abbia modo di scoprire e approfondire una realtà che prima non consideravamo. Il progetto è partito con l'intervento di una docente universitaria volontaria nel carcere della Giudecca a Venezia che è venuta a parlarci. Ci ha detto di non credere troppo ai giornali che esagerano il fatto e dicono molte bugie purché tu legga l'articolo. Forse era solo una mia impressione ma sembrava difendesse troppo i carcerati. Successivamente siamo stati nella scuola media di Pianiga dove abbiamo incontrato dei carcerati e il padre di uno di loro. All'inizio ognuno ci ha detto il reato che aveva commesso. Per esempio una donna, dopo aver subito la tragedia del suicidio di suo marito, avendo problemi economici si è messa in un giro di affari poco leciti. Dopo ha parlato Andrea, e la sua è stata la testimonianza che mi ha toccato di più e anche la più lunga. Raccontò di aver ucciso una persona in astinenza da eroina. Fu molto toccante sentirlo dire da lui con ogni particolare. Successivamente parlò il padre di Andrea che ci disse che appena saputo della sua dipendenza lo rinchiuse in casa impedendogli di uscire. Poi parlò un uomo, che aveva commesso numerosi furti e credeva che la sua famiglia fosse contenta finché lui desse i soldi per vivere, ma loro tenevano a lui come persona. E anche dopo essere stato arrestato la sua famiglia ha continuato a prendersi cura di lui. Qualche giorno dopo andammo al carcere "Due palazzi" di Padova e incontrammo alcuni detenuti che facevano parte della redazione del carcere. Questa fu secondo me l'uscita più utile perché abbiamo capito meglio come si sta in carcere e si sono discussi argomenti diversi, perché a Pianiga si sono soffermati molto sul reato che ogni detenuto aveva commesso, mentre in carcere la discussione è stata più generale ma ha toccato molti tasti interessanti. La discussione iniziò con la domanda: "Pensate mai a cosa farete una volta usciti?", alcuni risposero che ci pensavano ogni giorno, altri invece lo evitavano. Poi abbiamo chiesto che cosa sia per loro la giustizia. Un detenuto ci ha risposto che per lui giustizia è che in carcere si avvii un processo per far capire al detenuto di aver sbagliato per non commettere più lo stesso errore. Un altro disse che per lui giustizia è andare in carcere subito dopo aver commesso il crimine. Questo intervento è dovuto alla sua esperienza perché lui ha aspettato 16 anni per la fine del processo e per poter andare in carcere. Poi gli abbiamo chiesto la loro opinione sull'indulto: la loro risposta fu che l'indulto bisognerebbe concederlo con più intelligenza cioè in carcere un detenuto deve capire di aver sbagliato e poi dargli un'altra opportunità e che il risultato dell'indulto non è stato così negativo come affermato dai giornali. I giornali dicono anche che nessuno va in carcere ma non è quello il problema della giustizia italiana: il vero problema è la lunghezza dei processi. Una delle cose più importanti è stata detta da uno straniero che è stato sei mesi in una stanza di isolamento e ha detto di aver provato molto odio dopo aver subito un carcere "duro", dove quasi si sentiva lui una vittima. Invece quando è venuta a Padova ed è stato trattato meglio, ha capito di aver sbagliato. Dopo una guardia ha aperto una porta e siamo dovuti tornare a scuola. Io credo di aver capito molte cose da questo progetto e credo sia un'ottima esperienza da fare a scuola perché la scuola non è solo stare sui libri, ma deve dare lezioni di vita. Io pensavo che in carcere ci finissero solo dei mostri e gli spacciatori di droga, ma mi sbagliavo: in carcere ci sono anche persone normali che sono cresciute in una famiglia normale, così ho capito quanto sia piccola la distanza tra legalità e illegalità. Sono rimasto molto male quando un detenuto che mi sembrava molto simpatico e una brava persona ci ha detto di essere stato condannato all'ergastolo. Recentemente, ho avuto modo di avere sotto mano una copia di "Ristretti Orizzonti", il giornale scritto dalla redazione del carcere. La redazione si riunisce due ore al giorno per discutere e confrontarsi, e hanno scritto questo giornale. Ho capito che con questo giornale e la redazione del carcere i detenuti hanno avuto modo di riflettere su quello che avevano fatto. Non ho avuto molte difficoltà a discutere con i carcerati perché erano molto socievoli e gentili. Questo progetto andrebbe fatto con altre scuole. Sono rimasto molto soddisfatto. **Mantovan Davide III E – Pianiga.**

## **Pagina di diario**

### **Incontro con i detenuti del carcere “2palazzi” di Padova**

Mercoledì 18 Febbraio è stata una giornata molto bella, interessante, educativa ma sotto alcuni punti di vista anche molto drammatica, pesante e un po' noiosa. Nell'aula magna di Pianiga c'erano 4 detenuti, tre uomini e una donna, che sono stati molto disponibili, hanno raccontato le loro storie e il motivo per cui sono finiti in carcere. Oltre a questi 4 detenuti c'era anche il padre di uno di loro. Dopo la breve introduzione di una dottoressa, che era una volontaria, siamo stati invitati a porre qualche domanda. La prima domanda è stata quella che credo tutti si sarebbero aspettati, e cioè: “Che reati avete commesso?”. La prima a raccontare la sua storia è stata la signora. Questa, dopo la morte del marito doveva accudire da sola una bambina molto piccola e, non riuscendo a mantenerla con il suo lavoro è stata “costretta” ad entrare in un giro di affari illeciti: lo spaccio di droga. È stata arrestata dalla polizia tedesca mentre stava tornando da un viaggio di “lavoro” e condannata a 9 anni e sei mesi di cui 2e mezzo scontati nel carcere tedesco. Finito di spiegare la sua tragica storia la signora si è messa a piangere, facendo vedere che ricordare questi fatti la faceva stare molto male. Il secondo a parlare è stato uno dei tre uomini presenti il quale era stato arrestato per un omicidio e perché faceva uso di droga. Per farci capire come tutto era successo ha cominciato a parlarci della sua adolescenza, quando aveva la nostra età, giocando in una piazza del suo paese ha cominciata a frequentare gente più grande di lui, frequentando questi ragazzi ha cominciato a fumare. Era convinto come tutti i giovani di adesso di potersi fermare quando voleva solo ed esclusivamente alle sigarette, per sua sfortuna questo non accadde perché, dalle sigarette passò alle canne, alla droga leggera per finire poi all'eroina. Tutto questo nel giro di pochi anni. Ci ha raccontato la difficoltà nel mantenere questo segreto alla propria famiglia, alla sua ragazza ed gli ha detto che era costretto a vivere due vite parallele; quella del bravo ragazzo che lavorava e che si dava da fare e quella del drogato. Non è come tutti pensano; non è facile smettere perché una volta entrati nel giro non ce la si fa ad uscirne perché puoi cominciare con le sigarette e in pochissimo tempo passare alla droga. Andrea, dopo un po' di tempo che era riuscito a nascondere questa sua seconda vita i suoi genitori lo scoprirono e non lo fecero più uscire di casa e il detenuto ha detto che questo è stato il periodo più difficile perché ormai non riusciva più a stare senza la droga. L'omicidio che aveva commesso non ce lo ha raccontato, lo ha solo accennato la dottoressa, a ma sarebbe piaciuto anche sapere il finale di questa tragica storia. Il terzo detenuto che ha parlato era un uomo che aveva poco più di 50 anni. Aveva commesso numerosi furti. L'ultimo detenuto a parlare è stato un albanese. Questo ragazzo non trovando lavoro si era gettato sulla droga, aveva cominciato a spacciare, è stato arrestato per concorso in omicidio perché aveva partecipato ad una rissa nella quale è stata accoltellata una persona. È stato condannato a 24 anni, 19 per la rissa a cui aveva partecipato e, 5 anni per spaccio. Una volta che l'ultimo detenuto aveva finito di raccontare la sua storia ha parlato il genitore di un detenuto, quello che aveva commesso l'omicidio, ha detto che non era per niente facile dover convivere con una disgrazia come quella che gli era capitata. Ha fatto un esempio che mi ha molto colpito. Ha parlato del fatto di dover andare a parlare con suo figlio e, ha detto che durante la settimana non aspettava altro che quel momento però quando doveva andarlo a trovare non aveva più la forza di andarci, però poi trovava il coraggio e si recava dal figlio in prigione. Dopo questa dichiarazione ci sono state altre domande a cui i detenuti hanno risposto e che in questo momento non ricordo, comunque è stata una bellissima giornata molto interessante, educativa e che credo non dimenticherò molto facilmente.

**Tommaso Gasparini 3E Pianiga**



## II CARCERE

Caro diario,

il giorno mercoledì 18 febbraio la mia classe è stata invitata ad un incontro con alcuni detenuti del carcere “Due Palazzi” di Padova, presso l'aula magna della scuola Media di Pianiga.

Innanzitutto, ha preso parola la dottoressa Favero, che lavora nella redazione del giornale “Ristretti Orizzonti” all'interno del carcere. Ci ha parlato di come si svolge il suo lavoro e poi subito ha introdotto le drammatiche storie raccontateci dai detenuti. La prima domanda fatta da uno studente è stata la più comune, e chiedendo che tipo di reati avessero commesso, ha sciolto la tensione.

La prima signora, che non avrei mai pensato potesse essere carcerata, ci ha raccontato molto velocemente il motivo per il quale si trovò costretta a spacciare sostanze stupefacenti. Da poco suo marito si era suicidato, e la situazione economica non le permetteva di mantenere il figlio piccolo. Così si vide costretta ad accettare la proposta di un amico che prevedeva lo spaccio di droga. Dopo qualche mese però la polizia tedesca la fermò al ritorno da un viaggio ad Amsterdam, e venne condannata ad una pena di nove anni e sei mesi. Due di questi li trascorse in Germania, dove l'avevano fermata, lontana dai parenti e dagli amici, mentre ora sta finendo di scontarli qui. Ogni settimana non vede l'ora di rivedere i suoi famigliari, anche se solo per un'ora, perché, ci ha spiegato, la cosa che più gli pesa è la mancanza delle persone che ci vivono fuori. Mi ha veramente stupita vederla parlare di cose così private e spiacevoli con tanta naturalezza e nello stesso tempo farci ben capire le sofferenze che è stata costretta a subire. Dopo l'interessante intervento della signora, ha cominciato a parlarci della sua esperienza un ragazzo di circa trent'anni. La sua storia è stata la più lunga e la più, in un certo senso, pesante, perché raccontata nei minimi particolari, in maniera dettagliatissima. Ha cominciato a raccontare di quando era giovane e frequentava ragazzi più grandi, perché, con loro, si sentiva più a suo agio. Un giorno, però, incuriosito dai suoi compagni provò a fumare una sigaretta. Non smise più. Ogni giorno era una lotta per avere i soldi per la sigarette da amici e genitori e quando tornava a casa la sera doveva stare attento a coprire l'odore del fumo. A parte questo, sembrava tutto apposto. Ma poi, con i suoi amici, ha cominciato a drogarsi, prima, in vacanza, per reggere la vita fra una discoteca e l'altra. Poi per dipendenza. Inizialmente faceva uso di marijuana, ma in seguito, portata dai suoi amici, di eroina. Per nascondersi era costretto a mentire troppo spesso ai genitori e ciò gli dispiaceva così tanto che non aveva più il coraggio di guardarli in faccia, per la vergogna. Questa spiacevole situazione portò suo zio a raccontare tutto alla famiglia e così il padre e la madre decisero di segregarlo in casa, senza permettergli di uscire. Ma un giorno, riuscito a fuggire dalla prigione in cui si trovava, preso dalla rabbia che accecava ogni senso, uccise un altro ragazzo. E per questo è finito in carcere, dove sta ancora scontando la pena. Questa testimonianza mi ha veramente fatto aprire gli occhi. Mi ha fatto capire che la maggior parte delle persone che noi oggi chiamiamo delinquenti, senza pensare cosa hanno fatto e perché sono in carcere, non sono altro che persone che hanno sbagliato e che, io credo, farebbero qualsiasi cosa per tornare indietro e non commettere lo stesso, maledetto, errore.

Poi un distinto signore ci ha raccontato di come non riusciva a far smettere una mania che aveva sin da ragazzo: rubava tutto ciò che aveva davanti. Cominciando dalle galline dei contadini vicini fino alle moto o alle macchine. Ci ha raccontato che solo dopo 40 anni di carcere si è reso conto che ciò che faceva era sbagliato e gravava sulla sua famiglia pesantemente. Subito dopo un altro ragazzo proveniente da un paese del nord Africa, e arrivato in Italia tramite un viaggio clandestino, ci ha raccontato che un giorno fu coinvolto in una rissa e condannato, anche se non aveva ne' commesso alcun omicidio, ne' ferito qualcuno. E molto simpaticamente ci ha raccomandato di trovarci sempre con le persone giuste nel momento giusto. Ma una cosa che ci ha sicuramente chiarito le idee è stato l'intervento del padre di un detenuto, che ci ha raccontato come vive la situazione del carcere un famigliare di un carcerato. Ci ha detto che la cosa di cui sente più la mancanza è la presenza del proprio figlio, vivere una vita normale e non doversi preoccupare per le azioni di una persona

direttamente dipendente da te. Infatti, la cosa che più faceva dispiacere ai detenuti era di aver deluso i proprio famigliari e amici, non poterli vedere è per loro, come sarebbe per qualsiasi persona, una vera e propria tortura, un dolore immenso. Più di stare dentro, più di vivere con qualcuno che non si conosce e non si vuole conoscere. Più di non poter gestire la propria giornata nella maniera in cui si vuole, ma dover rispettare ritmi prestabiliti. Più di dover subire il fatto di non essere indipendenti. Per loro, non vedere e stare con chi amano, è doloroso più di ogni altra cosa.

**Federica Agnoletto**

**3E**

**Cazzago di Pianiga**

## **Tema carcere**

Il 18 Febbraio c'è stato un incontro con i detenuti del carcere "2 Palazzi" di Padova. Siamo andati nell'aula magna della scuola media di Pianiga. C'erano 3 detenuti e una detenuta. Un ragazzo ha fatto una domanda ai carcerati: "Cosa avete commesso per andare in carcere?". I detenuti hanno raccontato tutta la loro vita e dal momento in cui hanno invocato la strada sbagliata. Ha parlato la detenuta e ci ha raccontato la sua storia. Era in crisi economica dopo la morte del marito, per rimettere in sesto la famiglia fece spaccio di droga e per un anno lei faceva questo sporco mestiere. Una sera in Germania è stata arrestata e incarcerata per 2 anni e poi trasferita nel carcere di Padova. L'altro detenuto, si chiamava Andrea e la sua storia è stata più pesante perchè già all'età di 12 anni ha fatto il primo tiro di sigaretta e con il tempo ha usato sostanze sempre più pesanti. Una sera, in discoteca assume una sostanza chiamata eroina. Dopo aver provato questa sostanza non è più stato capace di smettere e, un giorno, sotto l'uso di stupefacenti, uccise una persona, la pena: 25 anni di carcere. L'altro detenuto che si chiamava Ernesto, è entrato in carcere perchè, già all'età di 13 anni, rubava motorini, macchine e anche soldi magari con qualche rapina ed con il furto manteneva la sua famiglia economicamente. Ci sono voluti 23 anni perchè lui capisse che aveva sbagliato in tutta la sua vita e che alla sua famiglia non importavano solo i soldi ma ben altro. Adesso i suoi figli sono maggiorenni e hanno dei figli e lui li può vedere sono una volta all'anno e quando li vede li immagina come suoi figli e dedicando loro tutte le attenzioni. L'altro, e ultimo, detenuto è tunisino ed è sbarcato a Lampedusa. Ha trovato un alloggio con altri tunisini ma non avevano soldi per mantenersi entrava nel giro dello spaccio di droga per crisi economica. Una sera in un bar c'è stata una rissa e lui che non c'entrava niente è stato coinvolto e gli hanno dato 24 anni di carcere. Nella seconda domandaci hanno raccontato che alcuni lavorano fuori dal carcere e altri no perchè non c'è abbastanza lavoro. I detenuti hanno solo un'ora di svago e devono andare fuori, in un cortile dove devono camminare all'aperto anche quando piove. E non ci si deve mai fermare ma sempre camminare e le altre ore le fanno in celle piccolissime con 7-8 persone che non conoscono. Il carcere non è rieducativo perchè adesso in cella puoi avere televisione, pc e altri mezzi informatici o tecnologici. Il carcere è rieducativo solo se viene svolto in solitudine così puoi pensare tutto il giorno. I detenuti che lavoravano in carcere lo usufruiscono solo alla notte perchè vanno a dormire nelle proprie stanze. Alla fine della giornata ci hanno salutati e sono andati via cioè sono ritornati in carcere. ed è finito l'incontro a Pianiga.

**Bottan Riccardo 3E Pianiga**

## **IL CARCERE**

Durante il viaggio in pullman sapevo che stavo andando a sentire le testimonianze di quattro carcerati e del padre di un carcerato.

Inizialmente quando sono sceso dal pullman pensavo che le cose di cui dovevano parlare fossero le solite ramanzine che ci fanno anche i nostri genitori, ma non era così.

Appena entrati nell'aula magna della scuola di Pianiga ho visto un po' di persone sedute ad un tavolo e c'era una signora che stava spiegando come ha incominciato a fare la volontaria all'interno del carcere, però le professoressa ci avevano detto che ci sarebbero stati anche alcuni carcerati, ma io non li vedevo.

Appena finito di parlare la signora aveva detto che potevamo fare alcune domande ai carcerati, ma io continuavo a non vedere nessun carcerato.

Il primo intervento è stato quello di un ragazzo che ha chiesto quali crimini avevano commesso queste persone per finire in carcere. Chi gli ha risposto era una signora dall'aspetto molto distinto, tanto che ho pensato che non era possibile che fosse una carcerata, ma invece lo era.

Questa carcerata ha parlato per un po' e ha raccontato di ciò che aveva fatto per sfamare sè e i suoi figli, atti comunque da non giustificare perché sempre criminali.

Poi ha iniziato a parlare un ragazzo di circa 30 anni, anche lui ha raccontato molto approfonditamente la sua storia: ha detto di avere iniziato più o meno verso i 12 anni con la prima sigaretta fino ad arrivare, all'età più adulta, allo spaccio di droga e addirittura all'omicidio per procurarsi la dose.

Poi c'è stato il racconto del padre di questo ragazzo il quale ci ha riferito che avere un figlio in carcere per quel tipo di crimini è veramente umiliante.

Quando il ragazzo e suo padre hanno finito il loro racconto, ha iniziato a parlare un signore di circa 50 anni che per me era quello più insospettabile di tutti dopo la signora. Questo è il classico delinquente che ruba per vivere bene e per far felice la famiglia.

Infine ha parlato un uomo straniero, non parlava molto bene l'italiano, ma si capiva molto bene cosa aveva fatto.

Finito l'incontro siamo ritornati in pullman e non ho voluto pensare a quello che avevano detto quelle persone.

Arrivati a scuola abbiamo approfondito e discusso a lungo sull'incontro appena finito. Ci siamo resi conto che quelle storie erano molto "pesanti-forti": i fatti di vita che avevamo ascoltato erano raccontate molto dettagliatamente e almeno io non potevo credere che quelle persone avessero compiuto tali crimini.

Questo incontro è stato molto utile per conoscere anche cosa ci aspetta se non rispettiamo la legge.

**Enrico Gomirato 3E Pianiga**

## Tema carcere

Quest'anno abbiamo partecipato ad un progetto: "Il carcere entra a scuola, la scuola entra in carcere". Lo scopo di questo progetto è farci capire meglio la vita in carcere e a far cadere molti pregiudizi infondati. Per me è giusto che a scuola si abbia modo di scoprire e approfondire una realtà che prima non consideravamo. Il progetto è partito con l'intervento di una docente universitaria volontaria nel carcere della Giudecca a Venezia che è venuta a parlarci. Ci ha detto di non credere troppo ai giornali che esagerano il fatto e dicono molte bugie purché tu legga l'articolo. Forse era solo una mia impressione ma sembrava difendesse troppo i carcerati. Successivamente siamo stati nella scuola media di Pianiga dove abbiamo incontrato dei carcerati e il padre di uno di loro. All'inizio ognuno ci ha detto il reato che aveva commesso. Per esempio una donna, dopo aver subito la tragedia del suicidio di suo marito, avendo problemi economici si è messa in un giro di affari poco leciti. Dopo ha parlato Andrea, e la sua è stata la testimonianza che mi ha toccato di più e anche la più lunga. Raccontò di aver ucciso una persona in astinenza da eroina. Fu molto toccante sentirlo dire da lui con ogni particolare. Successivamente parlò il padre di Andrea che ci disse che appena saputo della sua dipendenza lo rinchiuso in casa impedendogli di uscire. Poi parlò un uomo, che aveva commesso numerosi furti e credeva che la sua famiglia fosse contenta finché lui desse i soldi per vivere, ma loro tenevano a lui come persona. E anche dopo essere stato arrestato la sua famiglia ha continuato a prendersi cura di lui.

Qualche giorno dopo andammo al carcere "Due palazzi" di Padova e incontrammo alcuni detenuti che facevano parte della redazione del carcere. Questa fu secondo me l'uscita più utile perché abbiamo capito meglio come si sta in carcere e si sono discussi argomenti diversi, perché a Pianiga si sono soffermati molto sul reato che ogni detenuto aveva commesso, mentre in carcere la discussione è stata più generale ma ha toccato molti tasti interessanti. La discussione iniziò con la domanda: "Pensate mai a cosa farete una volta usciti?", alcuni risposero che ci pensavano ogni giorno, altri invece lo evitavano. Poi abbiamo chiesto che cosa sia per loro la giustizia. Un detenuto ci ha risposto che per lui giustizia è che in carcere si avvii un processo per far capire al detenuto di aver sbagliato per non commettere più lo stesso errore. Un altro disse che per lui giustizia è andare in carcere subito dopo aver commesso il crimine. Questo intervento è dovuto alla sua esperienza perché lui ha aspettato 16 anni per la fine del processo e per poter andare in carcere. Poi gli abbiamo chiesto la loro opinione sull'indulto: la loro risposta fu che l'indulto bisognerebbe concederlo con più intelligenza cioè in carcere un detenuto deve capire di aver sbagliato e poi dargli un'altra opportunità e che il risultato dell'indulto non è stato così negativo come affermato dai giornali. I giornali dicono anche che nessuno va in carcere ma non è quello il problema della giustizia italiana: il vero problema è la lunghezza dei processi. Una delle cose più importanti è stata detta da uno straniero che è stato sei mesi in una stanza di isolamento e ha detto di aver provato molto odio dopo aver subito un carcere "duro", dove quasi si sentiva lui una vittima. Invece quando è venuta a Padova ed è stato trattato meglio, ha capito di aver sbagliato. Dopo una guardia ha aperto una porta e siamo dovuti tornare a scuola.

Io credo di aver capito molte cose da questo progetto e credo sia un'ottima esperienza da fare a scuola perché la scuola non è solo stare sui libri, ma deve dare lezioni di vita. Io pensavo che in carcere ci finissero solo dei mostri e gli spacciatori di droga, ma mi sbagliavo: in carcere ci sono anche persone normali che sono cresciute in una famiglia normale, così ho capito quanto sia piccola la distanza tra legalità e illegalità. Sono rimasto molto male quando un detenuto che mi sembrava molto simpatico e una brava persona ci ha detto di essere stato condannato all'ergastolo. Recentemente, ho avuto modo di avere sotto mano una copia di "Ristretti Orizzonti", il giornale scritto dalla redazione del carcere. La redazione si riunisce due ore al giorno per discutere e

confrontarsi, e hanno scritto questo giornale. Ho capito che con questo giornale e la redazione del carcere i detenuti hanno avuto modo di riflettere su quello che avevano fatto. Non ho avuto molte difficoltà a discutere con i carcerati perché erano molto socievoli e gentili. Questo progetto andrebbe fatto con altre scuole. Sono rimasto molto soddisfatto.

**Mantoan Davide III E Pianiga**

## Incontro con i carcerati

Il giorno 18 Febbraio, io e tutta la mia classe, siamo andati a Pianiga, per incontrare dei carcerati. Nei giorni precedenti a questo incontro, avevamo riflettuto, come classe, su alcune domande che avremmo potuto fare alle persone che avremmo incontrato. Dopo un incontro con una volontaria e dopo aver discusso in classe, il 18 febbraio siamo finalmente andati a Pianiga. L'incontro si sarebbe dovuto tenere nell'aula magna e quando arrivammo, erano già presenti le persone che avrebbero dovuto parlarci, e altre terze medie della scuola di Pianiga. Le persone che ci avrebbero parlato erano tre carcerati uomini e una donna, in più, avremmo avuto anche la testimonianza del padre di uno dei carcerati. I carcerati erano delle persone normalissime e non come io le ho sempre immaginati nella mia testa: rozzi, a volte maleducati, oppure vestiti male. Dopo qualche minuto dal nostro arrivo cominciò l'incontro. All'inizio, parlò una volontaria del carcere "Due Palazzi" di Padova che introdusse l'argomento che stavamo per affrontare, cioè la vita e tutto quello che poteva interessarci per quello che riguarda il carcere. Dopo questa breve introduzione dell'argomento, era arrivato il nostro momento, il momento delle nostre domande. Inizialmente ci fu un attimo di silenzio, molto probabilmente per l'imbarazzo che tutti in quel momento stavamo provando ma, un ragazzo si fece coraggio e alzandosi in piedi fece la prima domanda. La prima domanda fu quella che tutti noi avremmo voluto fare cioè: cosa avevano fatto per finire in carcere. La prima a rispondere fu la donna; una signora molto distinta a cui, guardandola, non si avrebbe attribuito il reato che aveva commesso. Ci disse subito che nè lei nè gli altri uomini avrebbero detto immediatamente cosa avevano commesso, perchè dovevamo capire anche i motivi che li avevano spinti a commettere quei delitti. Dopo questa premessa, cominciò a raccontare. Lei era sposata con una figlia molto piccola. Un brutto giorno, tornando a casa, trovò il corpo del marito senza vita. Era disperata e aveva bisogno di soldi per mantenere la piccola figlia e lei stessa. Per questa sua necessità, entrò in un circolo di spaccio di sostanze stupefacenti. Lei, come ha ripetuto per un paio di volte, non faceva uso di queste sostanze, ma avendo bisogno di soldi e avendo avuto una proposta, era entrata in questo giro da cui difficilmente si esce. Un giorno, tornando da un viaggio ad Amsterdam venne fermata dalla polizia tedesca che trovandola in possesso della droga la arrestò. Venne condannata a 9 anni e 6 mesi, 2 dei quali li trascorse in un carcere in Germania, poi venne trasferita nel carcere femminile di Venezia. Quando le è stato chiesto alla fine del suo racconto quali fossero le cose che le sono mancate di più nel periodo che ha passato in carcere, rispose che la famiglia le mancava molto soprattutto quando era in Germania e che quando era entrata in carcere anche le piccole cose di ogni giorno, come lavare i piatti, stirare, cose che di solito si danno per scontate, avevano cominciato a mancarle. Dopo questa donna, raccontò la sua storia un giovane ragazzo. Andrea, cominciò a raccontare la sua storia fin da quando aveva 12 anni. Ci disse che a quell'età aveva cominciato a frequentare ragazzi più grandi di lui e che con loro aveva cominciato a fumare le prime sigarette. Si era sempre detto che avrebbe continuato a fumare sigarette e nient'altro, dopo qualche tempo però arrivò la prima canna e poi si passò alle cose più forti come l'eroina. Ad un certo punto della sua vita però credeva fosse arrivato il momento di smettere con la droga. Purtroppo si accorse che senza la droga si sentiva malissimo e che quindi dopo un certo periodo la droga era diventata necessaria per vivere. Con il passare del tempo, anche i suoi genitori vennero a conoscenza della realtà e impedirono al figlio di uscire e di usare la droga. Lo chiusero in casa e questo ragazzo aveva cominciato a odiare i suoi genitori per quello che gli stavano facendo. Lui stava molto male e quando riuscì a liberarsi degli impedimenti che gli imponevano i genitori, aveva bisogno della droga e l'astinenza dalla droga, o forse la droga stessa, lo portò a commettere un omicidio, ad uccidere una persona. Dopo questo racconto, ci fu quello di un altro uomo, un po' più adulto degli altri. Questo, non parlò molto, ma raccontò ugualmente la sua situazione. Lui era uno di quegli uomini che non commettevano delitti magari presi dalla rabbia, no, lui era un uomo che aveva deciso che nella vita sarebbe stato un criminale.

Aveva una famiglia e per farla stare bene lui rubava le macchine, le moto, perchè credeva che sua moglie sarebbe stata bene e felice in quel modo. Per queste sue rapine fu arrestato e condannato molti anni di carcere. Solo dopo vent'anni, però, riuscì a capire che sua moglie non voleva tutto quello che lui rubava; che sua moglie voleva qualcos'altro. Purtroppo come ha detto anche lui, se ne era accorto troppo tardi. Infine, ci raccontò la sua storia un uomo straniero. Questo era arrivato in Italia come quei clandestini che adesso arrivano su barche di fortuna. Arrivato qui, non aveva lavoro, un posto dove abitare, soldi, non conosceva nessuno. Per avere un po' di soldi si mise in mezzo a un giro di spaccio di droga. Una sera, dopo qualche anno, lui e il suo gruppo di spacciatori si trovarono in un bar; in quel bar, però, c'era anche un altro gruppo di spacciatori. Tra i due gruppi scoppia una rissa che purtroppo finisce male: il fatto di picchiarsi e insultarsi non basta più, un membro del suo gruppo tirò fuori un coltello colpendo e uccidendo un membro dell'altro gruppo di spacciatori. La polizia lo arrestò, per spaccio di droga e per concorso in omicidio.

Alla fine delle testimonianze dei carcerati, ha parlato il padre di uno di essi, cioè del ragazzo che per la droga aveva ucciso una persona. Disse che stavano vivendo un momento bruttissimo nella loro vita. Disse anche che non augura a nessuno quello che loro hanno passato come famiglia e quello che stanno passando i carcerati. Dopo tutte le testimonianze, ci furono altre domande come ad esempio cosa fosse la cosa che più mancava dentro al carcere, oppure cosa significava per loro la libertà. A questo proposito, i carcerati, e in particolare il carcerato straniero, hanno parlato di una legge secondo la quale alcuni carcerati possono uscire il giorno a lavorare e per la notte tornare in carcere, oppure che possono stare fuori una giornata intera per poi tornare in carcere e riprendere la vita di tutti i giorni. Il carcerato straniero, ha detto che la prima volta che poté uscire dal carcere fu una sensazione molto bella anche se con lui c'era un poliziotto. Disse che dopo un po' di volte che era uscito assieme al poliziotto, lo lasciarono uscire da solo, senza accompagnatori; quando uscì da solo, si voltò molte volte verso il carcere e verso la guardia come se non si fidasse del fatto che poteva uscire da solo. Questo incontro, è stato molto forte e pesante, non nel senso di noioso, ma nel senso di impegnativo, importante, interessante ed educativo, per me; è stato interessante perchè abbiamo potuto conoscere la realtà del carcere, le storie di alcuni carcerati; è stato importante ed educativo perchè ha insegnato a noi ragazzi che certe cose non devono essere fatte, non vanno fatte perchè lo fanno tutti, perchè questo ci porterà a commettere dei reati di cui al momento non ci renderemo neanche conto ma che in realtà sono gravissimi. Ha insegnato anche che, ad esempio con la droga e il fumo, non bisogna dire che si comincia e poi si smette quando si vuole, perchè non è così; come è stato dimostrato da una testimonianza, infatti, poi si entra in crisi di astinenza che fanno stare male e che possono portare a commettere delle cose gravi. In prima persona, sono stata molto colpita da tutte le testimonianze, ma quella che mi ha più lasciato il segno è stata quella di Andrea che aveva cominciato giovane a fumare e poi era passato alle droghe e che dicendo di volere smettere aveva compiuto un delitto enorme, aveva ucciso una persona.

**Marta Giubilato 3E Pianiga**



18/02/09

Caro diario;

ho un' esperienza molto toccante da raccontarti, e non posso fare a meno di dirti tutto ciò che oggi ho vissuto. Voglio imprimere i miei pensieri e la mia esperienza su questo foglio di carta, perché non voglio dimenticarmene, perché è stato così...così.. è impossibile da spiegare in questo modo, a parole, perché tu capisca te lo voglio raccontare, non farlo sarebbe un atto egoista, sarebbe privarti di tante emozioni che io ho potuto vivere, e vorrei che fosse così anche per te!! Se sfoglio le pagine all' indietro vedo e mi stupisco di quanti racconti banali sono stata in grado di scrivere, quando ci sono cose molto più importanti da sapere, quando ci sono persone che vivono in pochi metri quadri con altri otto - dieci individui che hanno cultura diversa, abitudini diverse, e magari parlano anche delle lingue differenti. E sono costrette a starci assieme ogni giorno, quando ogni ora sembra che sia un' eternità. Ma se fosse tutto qua forse non sarebbe poi così spaventoso, vivere dentro il carcere è una cosa inimmaginabile!! Noi non ci rendiamo conto di quante piccole scelte facciamo ogni giorno. E non potremo mai apprendere pienamente il loro valore finché non ci mancheranno, per ora possiamo limitarci a immaginare soltanto. Prima di questo incontro pensavo alla libertà come a un concetto astratto, solamente la possibilità di agire in modo autonomo. Ma la libertà non è solo uscire di casa ed entrare a che ora voglio. In realtà la libertà è un qualcosa di più profondo, che può sembrare ovvio. Libertà è decidere cosa indossare la mattina, farsi la doccia quando si vuole, mangiare su piatti di porcellana, con posate di acciaio e bicchieri di vetro anziché su oggetti di plastica, poter decidere cosa mangiare, uscire e camminare quando si ha voglia, andare a fare la spesa, chiamare le amiche per sentire come stanno, lavarsi i panni, fare qualcosa che si ha voglia di fare, qualsiasi cosa. Per me queste sono tutte cose ovvie, ma per molta altra gente NO. Sono piccole scelte che, piano piano, costruiscono le mie giornate e così la mia vita. Sai, oggi all' incontro con i detenuti, mi sono vergognata di me stessa, me li ero immaginati grezzi, con gli occhi brutti, diversi da come li ho trovati, vestiti male, con la barba incolta, e magari anche con un lessico limitato e tendente al volgare. Quando sono entrata nell' aula magna della scuola di Pianiga infatti credevo dovessero ancora arrivare. E invece no, c' era una bella signora, distinta, che parlava molto bene,(ho saputo poi che aveva frequentato un liceo classico) e inizialmente ho creduto che quella fosse un' accompagnatrice, o che so, ma non avrei mai creduto che avesse alle spalle un' esperienza di sette anni e mezzo vissuti dietro le sbarre. Se non l' avessi sentito dire da lei stessa molto probabilmente ancora adesso faticherei a crederci. La sua storia è come molte altre: lei, aveva una figlia di pochi anni, ed era sposata, ultimamente lei e suo marito avevano avuto dei problemi finanziari, comunque una famiglia normale. Un giorno tornando a casa trovò il corpo di suo marito, che si era suicidato. Rimase sola con la piccola, anche se andava a lavorare i soldi non bastavano, per orgoglio non osava chiedere soldi alla sua famiglia e cercava di arrangiarsi. Un personaggio, che era a conoscenza dei suoi problemi finanziari, le propose di diventare un corriere della droga. Per un anno e mezzo circa lei condusse questa doppia vita. Poi mentre tornava da un viaggio ad Amsterdam, venne fermata dalla polizia tedesca. Trascorse due anni e mezzo in un carcere della Germania, e poi con il trasferimento altri cinque a Venezia. Questa è la sua storia, ed è stato ascoltandola che ho capito quanto è minima la soglia tra legalità ed illegalità. Penso che chiunque in un momento di debolezza come il suo avrebbe potuto cedere. Ora io non la giustifico, però è capibile, è umano. Questa è stata la prima storia che abbiamo sentito, la seconda è stata quella di un ragazzo di trentaquattro anni:Andrea. Preferisco però raccontartela per ultima. Ho potuto sentire la testimonianza di un uomo di cinquantenni che si è presentato con queste parole :“ IO SONO NATO PER FARE IL DELINQUENTE, E MI SONO SERVITI 17 ANNI Più 23 PER CAPIRE CHE ALLA MIA FAMIGLIA PER STARE BENE, NON SERVIVANO I SOLDI, CHE IO NON FACEVO DEL MALE SOLTANTO A DELLE PERSONE ESTRANEE, MA CHE FERIVO I MIEI FAMIGLIARI, COLPENDOLI DIRETTAMENTE AL CUORE.” Questa dichiarazione è stata scioccante, ha parlato con molta calma, tranquillità, e quel tono profondo che ti entra nel

pacato anche se non vuoi. E poi ha aggiunto una frase, credo che per me sarà difficile dimenticarla. “ I miei familiari, mia moglie, i miei due figli, sempre mi sono stati vicino, ma solo dopo molto tempo ho capito che loro, durante la mia permanenza al carcere, pensavano a me ogni giorno, e lo facevano con amore, io posso dire questo per il fatto che loro materialmente erano presenti solo qualche ora del sabato mattina, ma in realtà erano con me ogni giorno, avendo cura di me ogni giorno. Prendendo al sabato i miei panni sporchi, lavandoli la domenica, stendendoli ad asciugare il lunedì, stirandoli il martedì, profumandoli il mercoledì, piegandoli il giovedì, impacchettandoli il venerdì, e riportandomeli il sabato.” L’ esempio che lui ha portato per dimostrare che i suoi cari sempre gli sono stati vicino, può sembrare banale, invece per me è una profonda prova d’ amore. Ed è stato stupendo il modo con cui queste persone sono riuscite a trasmetterci l’ animo e l’ intensità di questi pensieri e a farceli sentire nostri. In questo ultimo anno si è sentito parlare molto dell’ immigrazione, e a portare la sua esperienza oggi c’ era anche un signore quarantenne straniero. Egli ha ricevuto una condanna a 21 anni. Cinque per spaccio, e altri 19 per favoreggiamento, quei 19 gli sono stati assegnati perché era nel posto sbagliato, al momento sbagliato, con persone sbagliate. È successo tutto così in fretta ha affermato. Lui faceva parte di una banda di spacciatori, ma in quella zona non era l’ unica. Ci fu un diverbio tra i due gruppi, per chi poteva “esercitare” su quella zona, ma, tra la confusione, e la voglia di avere il sopravvento sull’ altra banda, le parole non sono bastate, e un uomo accoltellò uno spacciatore del gruppo avverso, “c’ era un gran casino, la polizia, le urla, il sangue, non riuscivo a muovermi, non volevo vedere, non volevo capire..” di tutto il suo racconto queste sono state le parole che più mi sono rimaste impresse, ripetendomele in testa mi sembra di vivere il momento, mi sembra di essere stata lì, di aver vissuto anche io quei momenti di panico e terrore. Siamo arrivati all’ ultima storia, la storia di Andrea, la sua è stata la storia che più mi ha toccata, senza nulla togliere però agli altri. Credo, che in pochi sarebbero in grado di raccontare, di esprimere, ciò che gli è successo, come lo ha fatto lui. Perché raccontare vuol dire ricordare, e ricordare fa sempre male. la sua storia è tra le più lunghe, inizia da quando aveva soltanto undici anni. Viveva in un piccolo paesino, in una famiglia normale, il luogo di ritrovo era la piazza. Rispetto ai suoi coetanei si sentiva più maturo, voleva essere accolto dai ragazzi più grandi che avevano 13 – 14 anni, e per sentirsi come loro, per essere all’ altezza, iniziò a fumare alcune sigarette, cominciarono anche le prime bugie per smentire l’ odore di fumo, per nascondere le sigarette e per avere soldi per comprarle. Aveva deciso però che avrebbe fumato solo ed esclusivamente sigarette. E per un paio d’ anni fu così, fino all’ età di quindici anni circa, ora frequentava i suoi coetanei, un sabato sera, in piazza con gli amici, provò per la prima volta a fumare una canna, ne aveva sentito parlare molto, o molte volte gli erano capitate tra le mani, ma non ne aveva mai fumate. All’ inizio l’ effetto fu nullo, lo sentì più tardi, stette male tutta la notte, ma faceva il possibile per nascondere ai suoi. Di canne non ne volle più sapere. Dopo sei mesi circa, da questo episodio. Si faceva a turno, una volta al mese ognuno andava a prendere le sigarette, un giorno un suo amico, però tornò senza sigarette, e al loro posto c’ era l’ eroina all’ inizio nessuno acconsentì, poi..... ma per nessuno fu una bella esperienza, che per mesi non si verificò più. Arrivò l’ estate, e tutti i giovani del paese organizzarono come ogni anno un soggiorno di quattro giorni a Iesolo, in programma c’ erano quattro giorni in giro per discoteche. E per stare quattro giorni consecutivi sveglia i caffè non bastavano, subentrarono le sostanze stupefacenti, le prese per tre giorni di seguito, venerdì, sabato, domenica, il lunedì era a casa. Si sentiva male, giù senza ogni forza, e sapeva che non era per la stanchezza. Si riprometteva che appena fossero arrivate le vacanze di natale avrebbe smesso, le vacanze passarono e non successe nulla. Si diceva “ appena avrò un po’ di tempo e voglia sarò in grado di smettere”. Lo stipendio non gli bastava per acquistare tutte le dosi di cui aveva bisogno, chiedeva in prestito soldi a parenti e amici con scuse banali. Ogni giorno si svegliava con la preoccupazione di come si sarebbe procurato l’ eroina, e ogni sera andava a letto chiedendosi come avrebbe fatto l’ indomani. E diventò talmente evidente che anche i suoi genitori capirono ciò che gli era successo. Si rivolsero a un medico che consigliò loro di riportarlo a casa e tenerlo chiuso in camera, e così loro fecero.

Mangiava pochissimo, non riusciva a dormire, diventava pazzo, sudava, in agosto tremava dal freddo anche se si copriva.

Il suo racconto si è concluso con cinque parole fredde che risuonano nella mia mente :“ IO HO UCCISO UNA PERSONA”.

Io non lo so con quale energia riescono ad andare avanti, tutte queste persone, in particolare Andrea. Per il quale provo un senso di ammirazione per l' impegno che dimostra in questa fase della sua vita. Credo di essere stata molto fortunata, questa è un' esperienza che forse non mi capiterà mai più e che per questo vorrei poter non dimenticare mai, ma magari approfondire. Vorrei tanto che tutte le persone che offendono i carcerati, che tutta quella gente favorevole alle torture o alla pena di morte potessero udire, per capire, perché anche loro sono uomini e hanno il diritto di vivere. Vorrei aggiungere altro ma l' emozione che ancora forte mi corre tra le vene mi impedisce di trovare le parole più adeguate.

Caro diario, spero di averti trasmesso ciò che io oggi ho ricevuto, e se per caso questo non dovesse essere accaduto, b' è ti dico che è stato uno dei giorni più importanti della mia vita.

**Giorgia Zecchin 3E Pianiga**

## ***Riflessione***

Il carcere è un luogo dove la tua libertà viene quasi del tutto tolta.

Io penso che la libertà sia come l'aria: è importante, ma te ne accorgi solo quando ti manca.

Nel carcere la libertà è una “cosa” che quasi non hai, perché puoi essere (e sei) controllato anche ogni minuto della giornata, che ti piaccia o no.

Libertà non significa fare o dire quello che si vuole perché ognuno di noi ha il diritto-dovere di essere rispettato e rispettare sia le persone, sia le cose che non sono sue o che sono di tutti.

Ad esempio, per me, è un oltraggio alla libertà scrivere, scarabocchiare, disegnare sui muri di case (privati o pubblici) o anche su panchine e tavoli dei parchi.

Un altro esempio di violazione della libertà è non rispettare, insultare delle persone, magari soltanto per divertirsi.

Una persona, secondo me, può anche passare i limiti, ma se lo vuole fare, lo faccia senza, magari, mettere in pericolo le persone vicino a lui. Esempio: uno si ubriaca, ma dopo non può mettersi alla guida, rimanga a casa propria, evitando così di creare, alle volte, incidenti pericolosi per lui e per le altre persone.

“La mia libertà finisce quando inizia quella dell'altro” questa è una frase che i miei genitori mi ricordano spesso, quando guardiamo il telegiornale, ed è questa frase che le persone prima di agire e commettere qualche reato dovrebbero ricordarsi.

Per me questa è la libertà.

**Alice Levorato 3A Pianiga**

## **Riflessione**

Il limite è come un cancello chiuso con un lucchetto a volte si può aprire altre non lo si vuole superare altre è socchiuso.

Quando lo si vuole superare si possono causare totali catastrofi come è successo ai testimoni che abbiamo incontrato con il Progetto carceri e la maggior parte dei casi è perchè si vuol fare vedere agli altri che si è capaci di superare quel limite, come nel caso di Andrea che ha iniziato a fumare sigarette, canne poi exstasi e l'eroina. Questo l'ha portato a commettere il più grande errore della sua vita: uccidere una persona.

Io ho un'esperienza di un mio conoscente che ha superato quel cancello fino a non essere più accettato dalla sua famiglia che lo ha lasciato perché non sapeva come reagire e non si fidava più di lui.

Il limite si può superare anche nelle piccole cose come per esempio una parolaccia più del dovuto. A volte il cancello del limite è socchiuso da questo si esce, ma poi ci si rende conto dello sbaglio commesso e quindi si rientra ma questo capita poche vuole perché quando lo si oltrepassa è difficile ritornare.

Altre volte non lo si vuole oltrepassare perché ci si rende conto che le conseguenze possono essere molto gravi e quindi si chiede consiglio agli amici o ai genitori.

Ci sono genitori che ostacolano il figlio e sono genitori possessivi, paurosi che non sia capace di andare avanti. Compiono così le loro scelte e non gli lasciano la libertà che ogni ragazzo della nostra età deve avere e così diventano viziati o ribelli.

Ci sono famiglie in cui i figli non sono seguiti quindi non hanno un'educazione corretta perciò non conoscono limiti e tentano sempre a superarli. Altri che senza saperlo si trovano di aver superato il limite come le persone che hanno causato morti e feriti in un incidente stradale.

Io mi ritengo una ragazza fortunata perché non ho mai superato quel limite grazie ai miei genitori e ai miei amici che mi hanno sempre suggerito la strada migliore da seguire. Spero che anche in futuro continuerò così.

**Giorgia Calzavara 3A Pianiga**

## **IL CARCERE**

Il carcere è un luogo di forti limitazioni della libertà.

Libertà non vuol dire, a parer mio, fare tutto ciò che si vuole come per esempio offendere delle persone che non ti hanno fatto nulla di male o altri atteggiamenti prepotenti.

Già qui un limite è stato superato.

Si può prendere esempio dalla storia narrata da Andrea per il progetto “La scuola entra in carcere e il carcere entra a scuola”.

La sua vicenda cominciò da molto piccolo, a 10/11 anni quando iniziò a fumare.

Nel suo paesetto c'erano gruppi di ragazzi di varie età, anche e specialmente più grandi, che oltre al fumo normale di sigarette usavano qualcosa di più forte come le pastiglie di estasi ed eroina.

Andrea ne abusò fino ad arrivare a non riuscire più a star senza.

I suoi genitori per aiutarlo parlarono con un professionista esperto in questo che consiglio loro di rinchiuderlo in casa.

Questo fu solo un grosso sbaglio, egli passò, i momenti peggiori della sua vita in quel preciso istante.

Arrivò a commettere un omicidio di una persona innocente: non pesava di arrivare a tanto.

Questo vale a dire che quando si sceglie la strada sbagliata è difficile tornare indietro.

Si comincia con piccole cose fino a farle arrivare incontenibili.

Al giorno d'oggi si sentono per la televisione, per la radio o dai giornali che leggiamo sempre notizie di atti orribili, che influenzano i giovani.

Facendo riferimento alla mia vita, penso sempre tanto prima di agire; non ho avuto problemi da superare, per ora.

Frequento un gruppo di ragazzi che si fanno comportare bene e con educazione verso il prossimo, siamo amici stretti, ma ogni giorno si vedono passare per le vie o le strade del paese dei gruppi che si possono denominare “bulli” da cui cerchiamo ogni volta di allontanarci.

Io mi pongo sempre una domanda: a cosa serve comportarsi male?

Forse per vantarsi di farsi vedere superiori o grandi ma alla fine risulta che i perdenti sono loro.

Ci sono sempre nella vita tantissimi ostacoli da superare, bisogna trovarle le forze per superarli.

L'atteggiamento più importante è rendersi conto di quello che si fa, essere consapevoli e responsabili.

Il carcere è un luogo serio dove ci sono precisi comportamenti da rispettare, non c'è libertà di scelta.

Penso che dovrebbe essere rispettate anche le regole di convivenza nella vita normale, ma non sembra essere così chiaro per tutti.

**Zin Daniel 3A Pianiga**

## **TEMA CARCERE**

Il limite.

Il limite è una linea immaginaria che si posa sulla nostra testa e che con una semplice azione possiamo allontanare.

Si parte convinti di se stessi e si è sicuri di resistere alla sfida del limite.

Arrivati all'estremità non si è soddisfatti, perciò si sposta il confine iniziando a compiere azioni sempre più azzardate.

Comunemente i ragazzi tendono ad ampliare i loro limiti perché si credono più forti e, una volta superato, si vantano di essere superiori a tutti gli altri convincendo altri coetanei, o ragazzini di età inferiore, ad oltrepassare il loro confine.

La sfida della gioventù, però, è proprio quella di resistere alle tentazioni e di non spingersi oltre all'area "protetta".

I genitori (anche se a noi ragazzi non sembra proprio così) fungono da manager del nostro corpo.

Essi ci forniscono gli attrezzi per resistere alle trappole e (anche se noi giovani odiamo questo loro modo di fare) ci fissano il limite che per loro è più opportuno e vegliano e agiscono per impedirci di superarlo (una cosa che trovo molto affettuosa)

La caratteristica peggiore del limite è che, una volta superato, è impossibile farlo arretrare.

I genitori a volte ti impongono un limite troppo stretto, che ti impedisce di compiere anche le azioni elementari dei ragazzi, o troppo ampio, che ti concede troppa libertà.

Io mi sono posto (sempre con l'aiuto dei miei manager) dei limiti ben precisi (quelli che tutti i ragazzi si impongono) che fino ad ora sono riuscito a rispettare senza una minima difficoltà.

Ad esempio nello sport (il mio sport è lo sci, uno sport veramente meraviglioso) mi sono fissato dei limiti.

Prima osservo la pista, valuto le mie possibilità e se ne ho mi butto anche rischiando un po', se non ne ho cerco di fare il tracciato con prudenza cercando comunque di piazzarmi abbastanza bene (solo in allenamento rischio in qualsiasi pista).

I ragazzi che hanno superato il limite sono dei perdenti al contrario degli altri che, riuscendo a resistere alle tentazioni, si sono classificati come vincitori della competizione.

Durante il mio cammino ho perso un amico che ingenuamente è caduto in una trappola, quella del fumo e adesso, grazie alla sua bocciatura in seconda media, è irrecuperabile dato che frequenta ragazzi con i suoi stessi problemi.

Il limite quindi ti prepara alle sfide che si presenteranno davanti a te nel futuro, (quando, purtroppo, non potrai più usufruire dell'aiuto dei tuoi manager) ma se viene superato il curriculum della tua vita registrerà una sconfitta e sarai accettato con maggiori difficoltà da altre persone.

**Pietro Garzotto 3A Pianiga**

## **TEMA CARCERE**

Non essere liberi, secondo me, è la privazione dei propri spazi.

Quando si commettono reati, si fa un uso sbagliato della libertà, e nel momento che ti viene a mancare ti senti come se ti fosse stata tolta una parte di te, rimani rinchiuso in te stesso.

Io non vorrei mai immaginare di essere chiusa in carcere, specialmente in isolamento, perché non saprei proprio cosa fare, tutto il giorno chiusa lì dentro, o anche se lavori fuori dal carcere, non potresti comunque fare quello che faresti in altra condizione.

La libertà, secondo me, è la possibilità di fare ciò che vuoi, di vedere chi vuoi quando vuoi, la possibilità di stare vicino ai tuoi cari e di essere felice, ma questo vale anche per gli altri.

Se ti vengono tolte tutte queste cose, è come perdere una metà di te.

Io penso che alcuni detenuti impazziscano.

Nella mia famiglia condividiamo tutto, dobbiamo sempre sapere tutto di tutti, ma ci rispettiamo a vicenda. Ad esempio, se devo uscire con i miei amici, i miei genitori difficilmente mi lasciano andare via, e molte volte ho pensato che mi privano della mia libertà, la mia casa diventa un carcere, ma lo dicono solo perché pensano che fuori ci siano pericoli che io non sono ancora in grado di affrontare.

Certo, lo fanno per il mio bene, per difendermi, perché hanno paura che io segua la strada sbagliata, ma a me dispiace che non abbiano fiducia perché non ho intenzione di seguire la strada sbagliata.

Poiché così facendo mi rovinerei solo la vita, come ho potuto capire partecipando al “Progetto carceri”.

Neanche a scuola si parla molto di libertà, più che altro devi fare le cose che devi fare, si devono rispettare le regole, la scuola è fatta per questo: per imparare e in questo contesto si può esercitare la propria libertà, per esempio studiare o non studiare.

Dal mio punto di vista, si può parlare di vera e propria libertà quando sei adulto, quando hai una casa, una famiglia, perché “avere la libertà di” significa essere cresponsabili della proprie azioni ed essere consapevoli delle conseguenze.

La libertà è una bellissima cosa, che va vissuta ad ogni età e non va sprecata per delle sciocchezze, come ad esempio uccidere una persona per vendetta, o fare piccoli furti che poi diventano grandi furti o spacciare droga che poi fa solo del male alle persone, e io personalmente penso non lo farei mai, neanche se dovessi diventare poverissima.

**Dalla Pria Miriana 3A Pianiga**



## **TEMA CARCERE**

Quest'anno la scuola ha organizzato, in collaborazione con il carcere "Due Palazzi" di Padova un'attività per le classi terze sul tema: "Il carcere entra a scuola, le scuole entrano in carcere". Per quest'attività abbiamo incontrato a scuola delle volontarie, un'ex-detentuta e dei detenuti e in carcere altri carcerati.

L'attività si è svolta in tre incontri: uno con una volontaria che è venuta a scuola, uno con dei detenuti e una volontaria sempre a scuola e uno con dei detenuti in carcere.

Nell'incontro con la volontaria abbiamo ascoltato la sua esperienza in carcere, di come lei cerca di aiutare i detenuti.

Nel secondo incontro abbiamo ascoltato le esperienze di alcuni detenuti, di come loro vivono nel carcere, delle loro impressioni e infine nell'ultimo incontro, durante il quale noi ci siamo recati in carcere, abbiamo sentito le esperienze di altri detenuti.

Ritengo che l'attività sia molto importante per quanto riguarda la nostra formazione perché grazie a quest'esperienza possiamo capire che è facile avvicinarsi al carcere. Basta un semplice momento di distrazione, un momento di tristezza, di debolezza per arrivare a commettere un reato.

Ogni storia ha una sua causa sempre differente perché diverse sono le persone che ne sono protagoniste. Ci sono anche le conseguenze dei vari reati che spesso si assomigliano: quasi tutte corrispondono al carcere.

Non è facile capire e vivere il carcere. L'impatto per una persona dev'essere molto duro. L'incontro con il carcere, luogo che è visto come un posto buio e crudele, può essere vissuto in due modi opposti: o usare il tempo di reclusione per migliorare o stare soli senza provare a migliorare.

Forse seguire la seconda strada è più facile, si sta soli, non ci si interessa a niente, si sta sempre stesi in una branda, ma prima o poi ci si annoia... e solo quando la noia è giunta al massimo si capisce che è meglio cercare di parlare del proprio errore, sforzarsi di cambiare e diventare migliori. Di sicuro è complicato parlarne, bisogna trovare persone di cui ci si fida, ma poi diventa un modo per sfogarsi, per mantenere relazioni con gli altri. Se per i detenuti è complicato parlare con delle persone che conoscono, con degli alunni di una scuola lo sarà ancora di più. Per un detenuto entrare in una scuola e parlare della sua vita a dei ragazzi curiosi e attenti non dev'essere facile. Ed è stata proprio questa difficoltà la prima cosa che mi ha incuriosito dei detenuti oltre alla loro fragilità. Loro parlavano, infatti, in modo perplessi, sembravano persone fragili che una volta sfiorate si rompono in mille pezzi e forse lo sono perché se si commette un reato è facile abbattersi e diventare deboli nell'anima. Io ero anche molto incuriosita di sapere, non solo il reato, ma anche cosa pensavano, cosa stanno vivendo, cosa farebbero se potessero tornare indietro. Hanno risposto a tutte le mie curiosità e hanno risposto anche a domande che non mi ero posta inizialmente, ma che sono state suscitate in me durante gli incontri. Non farei cambiamenti nell'attività per quanto riguarda gli incontri, mentre sono rimasta un po' delusa dall'uscita in carcere. Per me la visita doveva servire a capire la vita in carcere, invece abbiamo visto solo una stanza dove siamo rimasti a parlare con i carcerati e i corridoi. Sarebbe stato istruttivo per comprendere la vita in carcere vedere qualche zona dove si possono svolgere delle attività. Penso che quest'esperienza sia per noi ragazzi preziosa, che dev'essere conservata nel cuore e ci deve indurre a non compiere gli stessi errori ma seguire la giusta strada anche se spesso è la più impervia.

**Favaretto Nidia 3A Pianiga**

## TEMA CARCERE

Incontrare dei detenuti nella mia vita. Impossibile! O almeno così pensavo fino a poco tempo fa. La prigione, le persone che ci vivono dentro erano una realtà non conosciuta da me, che affrontavo passivamente con il telegiornale e i quotidiani.

Capita, molto spesso, che legga i titoli principali di qualsiasi giornale, ma fino a poche settimane fa sembrava un mondo così lontano da me, un universo parallelo al mio contro il quale la mia famiglia, i miei cari ed io non ci saremmo mai scontrati, invece in una mattina ho scoperto che sta acquattato dietro l'angolo. Le normali persone che nella loro vita camminano tranquillamente possono cadere, da un momento all'altro nella trappola e in poco tempo cambiare totalmente la loro vita, i figli vergognarsi parlando di quello che è successo al padre o alla madre, vedere il lavoro sparire ecc.

Mi sono fatta un'idea solamente dopo l'incontro con i tre detenuti e un'ex-detenuta nell'ambito del progetto " Il carcere entra a scuola. La scuola entra in carcere."

Quando ci hanno dato l'avviso che avremmo incontrato quattro personaggi molto speciali ho provato dentro di me una forte curiosità. Li immaginavo

con delle facce cattive, vestiti malandati e in manette, come nei film!

Mentre scendevo le scale, il diciotto febbraio duemilanove, giorno in cui era previsto l'incontro con i detenuti, il mio cuore batteva fortissimo ed ad ogni scalino l'ansia saliva, mi sentivo scoppiare.

Davanti alla porta dell'Aula Magna dentro di me sentivo mille emozioni. Curiosità, gioia, timore...mi domandavo come sarebbero stati i detenuti, cosa avrebbero fatto, cosa avremmo fatto noi.

Sono entrata. Nel tavolo centrale erano sedute sette persone, tutte normali. Chi erano i carcerati? Forse dovevano ancora arrivare, sarebbero entrati con due poliziotti e le manette? Nulla di questo è successo! Si sono presentati e finalmente ho capito perché non li avevo riconosciuti. Niente li distingueva da noi, siamo tutti persone, tutti uguali. È vero, loro hanno sbagliato, ma perché non possiamo concedergli un'altra possibilità? Chi ha sentenziato che non possono essere reinseriti nella società? Ci hanno raccontato la loro esperienza, mi ha colpito soprattutto quella di Andrea. Per farci capire meglio la dinamica della sua storia è partito da quando aveva la nostra età, forse è per questo motivo che mi ha particolarmente colpito.

Sembrava un normalissimo ragazzo di trent'anni, ma nei suoi occhi c'era qualcosa, non capivo cosa, ma volevo scoprirlo. Dopo aver ascoltato la sua storia molto attentamente e i commenti del padre, presente all'incontro, credo di aver capito. Secondo me ha un forte rimorso per quello che ha fatto, vorrebbe tornare indietro e correggere. Non può. Deve andare avanti, crearsi una nuova vita e questa volta rigare dritto. Anche il racconto degli altri carcerati è stato interessante, ma non sono riuscita ad ascoltarlo attentamente, immaginandomi di vivere la loro esperienza. Quella sera dopo aver parlato di questa esperienza con i miei genitori, mi sono resa conto dei mille pregiudizi che la tivù, i giornali e alcuni adulti ti fanno nascere nei confronti di queste persone.

Ho capito che questa realtà ci tocca sempre in parte, molto spesso siamo pubblico passivo, ma cosa ci costa trasformarci in soggetti attivi? Niente, forse guadagniamo anche qualcosa.

In una mattina, svolgendo un incontro di poche ore, la mia mente si è riempita di tantissime informazioni nuove. Ho dovuto riflettere per molte ore, ma questo incontro è stato veramente toccante! Lo proporrei a tutti quelli che vogliono vivere un'esperienza alternativa che aiuta, come ho già detto, a capire una realtà che si pensa non ci toccherà mai, ma, che invece, è dietro l'angolo.

**Micol Mistrorigo 3A Pianiga**

## **TEMA CARCERE**

Quando sono andata a visitare il carcere, mi è sembrato che ci fosse molta libertà.

Ovviamente, non posso sapere come se la cavano nelle celle, però al nostro incontro, avevano libertà di parlare, ridere e non avevano libertà di alzarsi ed erano sempre controllati. La libertà dei detenuti è molto, molto limitata (per come la penso io) perché non possono andare a fare la doccia da soli e quando vogliono, hanno solo quattro ore di spazio aperto, mangiano quello che si ritrovano nel piatto ed il resto se ne stanno in cella, a guardare la tv, che ormai sarà diventata un incubo, e unica distrazione, e non possono camminare in libertà. I film mi hanno molto condizionata, perché i carceri visti in tv, sembrano normali, io ho visto che chi voleva poteva andare fuori a giocare a basket o a calcio, oppure potevano chiacchierare fra loro o con le guardie (addirittura)! o andare in biblioteca, e ognuno aveva la sua cella. Ho letto su un giornale che i cani hanno più diritti dei carcerati. È sbagliato che si paragonino a dei cani nonostante i cani non abbiano ucciso nessuno, sono degli animali. I detenuti sono persone che magari hanno ucciso, ma hanno dei diritti che gli sono stati tolti. Non dico che i carcerati devono essere trattati come animali selvatici, devono essere rispettati, però non hanno nessun motivo di chiedere più libertà perché prima che facessero del male ce l'avevano, ma l'hanno usata male. Comunque per me libertà vuol dire imparare a capire le cose giuste da quelle sbagliate. Libertà significa anche crescere e imparare ad essere autonomi, perché non ci saranno sempre la mamma o il prof che ti dicono cosa fare. Ovviamente io questa libertà ancora non ce l'ho, posso uscire raramente in piazza, nel mio piccolo paesetto, perché mia mamma non si fida di me, e questo mi fa stare male, perché io me la so cavare e so cosa è giusto e cosa è sbagliato. Capisco che la mamma fa il suo dovere di genitore. Per me la libertà ha un valore enorme, quando ce l'avrò, saprò che sarò grande e potrò (ovviamente non in tutte le cose) decidere da sola, ciò che fino ad ora non ho potuto fare. Potrò andare in città grandi come Padova e Venezia; potrò andare via in motorio, cosa che fino ai 15 anni non potrò fare perché mio fratello ha fatto un grave incidente. La libertà bisogna guadagnarsela, meritarsela: aiutare in casa, oppure quando viene data non sprecarla per fare "cavolate". Ovviamente libertà di parola non vuol dire bestemmiare, prendere in giro, umiliare le persone, e qualche volta uccidere i loro sentimenti, molti minacciano. Questi vogliono dire che non sono pronti per la libertà, perché non hanno le buone maniere, non rispettare il limite. Se una o uno è consapevole delle sue azioni può anche fare qualche stupidaggine (ovviamente non grave), però se una persona o ragazzo è debole e quando ha fatto la cavolata, non sa più come uscirne. Tutti sappiamo se siamo forti o deboli e questo ci dovrebbe aiutare a valutare i propri limiti. La mia famiglia non mi dà molta libertà, perché pensano che sono una bambina, che non ci arrivo a quello che dicono e che non capisco niente! Ma loro non sanno come sono, pensano di saperlo! il mio carattere non lo conoscono! e non vogliono conoscerlo! Non mi mettono alla prova, non rischiano e questo non mi aiuta affatto. In questo mese sono stata in punizione, e mi sono "depressa" molto, cioè non avevo la cognizione del tempo, non sapevo come passare il tempo, sto sempre davanti alla tv. Questo per me è un segnale, cioè io sono una ragazza che se non c'è un po' di divertimento, feste, uscite ma solo scuola, ginnastica divento depressa, perché ho sempre vissuto con gli amici e con loro il tempo passa velocemente, ma quando sono da sola... niente, passa lento. Se per me un mese di castigo è duro non oso pensare tanti anni di carcere. La scuola è sempre stata ed è noiosa, senza un po' di colore, ma bianca e nera. Forse sono io, ma non mi trovo bene, in qualunque scuola! Io voglio andare a fare l'università perché so che per avere successo anche come attrice bisogna studiare e studiare. A scuola c'è molta libertà soprattutto di parola. Anche se non sembra, so quello che è giusto e quello che è sbagliato, posso sembrare una testa dura, ma in realtà so ragionare. Anche se penso di meritare di più, poche volte mi lamento, perché so che avrò anche io la mia libertà.

**Gioia Beda 3A Pianiga**

## TEMA CARCERE

Io sono d' accordissimo con il fatto che il carcere è un luogo di forti limitazioni della libertà, non ne ho proprio le prove, ma quando ho sentito la testimonianza di un detenuto del carcere "Due Palazzi" di Padova, che diceva che il carcere è la punizione più giusta ma anche più brutta che si possa dare ad un uomo che ha commesso un reato ci ho subito creduto.

Il concetto di libertà universale non mi è molto chiaro, per adesso ho solo delle idee su questo significato. Per noi ragazzi la libertà è il "poter far tutto": dire o fare quel che si vuole, andare dove si vuole, non rispettare i consigli o limiti assegnati dai genitori. Ma credo che "libertà" abbia un altro significato, quello di rispettare i limiti.

Ad esempio ci possono essere due amici che hanno un'idea di libertà differente: il primo pensa che la libertà abbia il significato di "poter far tutto", il secondo di "rispettare tutto". Il primo ragazzo iniziando a non rispettare i limiti gli oltrepassa e così potrebbe cominciare a commettere reati e quindi finirebbe in galera e la sua libertà gli sarebbe requisita.

Invece il secondo ragazzo, rispettando tutto e tutti, non oltrepasserebbe i limiti e così non andrebbe in carcere ma continuerebbe a vivere la sua libertà.

Secondo voi quale dei due ragazzi sta meglio?

Per me il secondo perché continuerebbe a vivere la sua libertà.

A me è successo molte volte di non rispettare dei consigli o dei limiti.

Una volta mio papà mi aveva detto che dovevo dare due volte al giorno da mangiare ad un pesce rosso che avevo, si chiamava Pallino.

Io non avevo voglia di dare al pesce da mangiare due volte e quindi saltavo un giorno e quello dopo lo nutrivo, poi saltavo un altro giorno e quello successivo lo nutrivo e così via.

Così facendo Pallino era morto per colpa mia perché non avevo seguito i consigli di mio papà.

Ero piccolo, avevo otto anni e ho vissuto due o tre mesi con il rimorso. A volte mi viene da pensare che quel povero pesce oltre non aver più la sua libertà perché viveva in una vaschetta di plastica, aveva subito un grande torto per una mia colpa. Alcune persone hanno tolto la vita, non ad animali, ma ad altre persone: io penso sia giusto che provino il senso di colpa.

Secondo togliere la libertà ad una persona che ha commesso un reato grave è giusto, ma in certi casi, questa pena, può essere esagerata, anche nel caso dell'ergastolo, molte volte viene dato ingiustamente. Io credo che una persona quando commette qualche reato, appena viene ammanettata si pente del suo comportamento e dieci, venti o trent' anni per i vari reati commessi posso bastargli per riflettere, ma l'ergastolo è troppo! Per me l'ergastolo dovrebbe essere dato in rari casi, cioè quando un detenuto esce dal carcere e ricommette un qualsiasi tipo di reato.

La mia classe, insieme ad altre, ha incontrato dei detenuti che avevano commesso un reato e per questo stanno pagando in carcere. Tra di loro ho anche incontrato un uomo che era stato arrestato 6-7 anni dopo aver commesso un reato. Anche questo, secondo me, è un comportamento ingiusto da parte della giustizia. In questo arco di tempo la persona si può anche dimenticare che 6-7 anni fa aveva commesso un reato. È sicuramente cambiata. Per me l'intervento della giustizia deve essere immediato, non avvenire anni dopo! Ci sono persone che vivono nella miseria, per loro è facile iniziare a spacciare droga per prendere soldi e per vivere; questi dovrebbero chiedere aiuto invece che spacciare, ma non è facile trovare qualche persona che vuole che vuole darti una mano e quindi è anche colpa della società. Noi dobbiamo essere felici di vivere in una casa e di avere dei genitori. Anche io sono molto felice perché vivo in un appartamento né grande né piccolo con dei genitori che mi vogliono bene! Sto imparando a rispettare i limiti, anche se amo tanto la più completa libertà.

**Domenico Di Pasquale 3A Pianiga**

## **TEMA CARCERE**

Secondo me, un limite superato, non può essere considerato motivo di vanto; perché se una persona si pone dei limiti, o gli vengono posti e li supera dimostra debolezza, perché non riesce a controllarsi.

Sinceramente non ho mai avuto “occasioni” che mi spingono a superare i limiti che mi sono posti, ma, se me ne capiteranno cercherò di ragionare per poi evitarle.

Fortunatamente riesco ad affrontare e, quindi, controllare i miei limiti; mi ritengo all'interno dei limiti che mi sono posti.

Riflettendoci, se tutti varcassero il limite, nel mondo regnerebbero il disastro ed il caos.

A volte penso alle persone che hanno superato il proprio limite, e grazie a questo errore si sono ROVINATI la vita.

È questa la forza che mi aiuta a non varcare il mio limite e a non conoscere letteralmente un nuovo mondo.

Non ritengo le persone che hanno sbagliato stupide, perché sono dell'idea che tutti possono sbagliare; le ritengo semplicemente incapaci.

L'incontro che abbiamo fatto con i carcerati, mi ha fatto riflettere.

Ho avuto l'occasione di incontrare e conoscere una persona veramente speciale: Andrea.

Andrea ha commesso uno dei reati più gravi che ci siano: l'omicidio.

Secondo me non è stata colpa sua, perché è stato condizionato dai suoi “amici”; ma pensandoci bene, Andrea, avrebbe dovuto riflettere su quello che stava per fare e, quindi, non varcare il limite.

Con coraggio ha pubblicamente ammesso i suoi errori.

Anche il padre ha confermato che sbagliare crea sofferenza non solo a chi ha varcato il limite ma anche alle persone più care.

Noi tutti disponiamo di una cosa indispensabile: la libertà.

La libertà, secondo me, sono le piccole “cose” quotidiane che, stranamente, quando vengono negate, si sta male, molto male.

Il concetto di libertà è una delle meraviglie più belle al mondo, quindi, prima di farcela a negare, pensiamoci.

**Daniele Naletto 3A Pianiga**

## TEMA CARCERE

Il carcere è indubbiamente un luogo di forte limitazione della libertà di ogni detenuto che è presente al suo interno.

Prima di riflettere su questo dobbiamo renderci conto di cosa sia realmente la libertà.

Nel dizionario la libertà viene descritta come la facoltà dell'uomo di pensare e agire in piena autonomia.

Secondo me la libertà non è solo la facoltà di poter fare ma è anche la piena consapevolezza di se stessi, delle azioni che si commettono e dei propri limiti, perché quando un essere umano conosce veramente se stesso ha il controllo per potersi fermare e reagire contro l'istinto.

Se un individuo non riesce a controllarsi commette degli errori, a volte fatali, che lo possono condurre al carcere.

Purtroppo il carcere è un luogo rischioso per la libertà di una persona perché dal momento che si entra viene sradicata, lasciandole nel profondo solo poche briciole della grande libertà che aveva prima; briciole tanto piccole da far sentire l'uomo totalmente privo di libertà.

Penso che in carcere l'uomo si senta pressato da quelle imponenti mura di cemento che lo opprimono e con lui la poca indipendenza che gli resta.

Avendo, per esperienza personale, letto ed ascoltato le testimonianze di alcuni detenuti, mi sono fatto un'idea di come quei pochi metri quadrati di cella e quelle spesse e scure pareti di cemento soffochino la libertà e l'intimità dell'individuo che è costretto a convivere con un mondo che l'ha privato di tutto.

Tante persone pensano che il carcere sia troppo indulgente e poco punitivo, ma vorrei vedere loro!

Se li privassero della loro autonomia e li mettessero in una piccola cella con altre persone estranee, sarebbe già una situazione difficile da sopportare e convivere.

Il carcere non ha lo scopo di punire ma di rieducare (articolo 27 della Costituzione), di far riflettere sugli errori commessi.

Secondo me il carcere è un luogo di forte limitazione della libertà perché essa viene strappata dall'individuo cosicché lui possa riflettere sugli errori commessi, e capire di aver sbagliato e perché, per poter ottenere la piena libertà.

Penso che ogni giorno i carcerati bramino la libertà e che desiderino di poter raccogliere la propria roba, salutare le guardie, e andarsene tranquillamente dall'entrata principale per poter respirare di nuovo l'aria di pura libertà; ma non sarà così, almeno per un periodo, perché entrando in carcere hanno intrapreso un cammino lungo e difficile.

Auguro a tutti i carcerati di riuscire a portare a termine la loro condanna lottando per riottenere la libertà, che si impegneranno a non perdere più.

Come disse P. Calamandrei "La libertà è come l'aria, ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare".

**Riatta Andrea 3A Pianiga**

## TEMA CARCERE

Si sono d'accordo. Il carcere è un luogo di forti limitazioni della libertà.

Un luogo "estremo" a cui viene sottoposto un individuo errante, dove impara a riconoscere le conseguenze delle sue azioni, attraverso l'obbligo di stare a delle regole precise.

Il significato che dà una persona alla libertà dipende dalla situazione in cui questa si trova.

Sicuramente la mia idea di libertà è completamente diversa da quella di un detenuto, perché a volte si riconosce l'importanza di una "cosa" solo dopo averla persa. Comunque, per me la libertà è svegliarmi la mattina e essere libera di abbracciare mia mamma che con la sua pelle soffice e il suo grande abbraccio, mi protegge avvolgendomi con un immenso calore. La libertà, è essere liberi di sentirsi in un determinato modo, di provare determinate sensazioni. Io non potrei mai vivere senza la libertà. Mi mancherebbe troppo. Solo il pensiero di essere privata anche di una sola cosa che riempie e illumina le mie giornate, mi provoca tristezza.

Per non parlare poi, di quando leggo gli articoli dei detenuti.

La loro consapevolezza di non essere liberi mi sconcerta.

Com'è possibile che una persona riesca a sopportare tutto questo?

Un articolo che mi ha colpito molto è quello di Paola Marchetti, l'ex carcerata che è venuta a scuola per raccontarci la sua esperienza. Il titolo del suo articolo è "pesa più la condanna di mai figlia, che quella del giudice". Lei ha accettato la sua condanna tranquillamente, perché (così scrive), è una persona che si prende le proprie responsabilità. Si è subito rassegnata.

Quando ha compiuto il suo reato, però, non ha pensato a come sarebbe andata in futuro. Era troppo concentrata a vivere il presente.

E con il suo atto, ha rovinato l'esistenza di sua figlia, che si è ritrovata senza i due genitori. Uno suicida e l'altra in carcere. Ma la cosa che mi ha sconvolto, è che lei è consapevole di averla abbandonata e di aver tolto la libertà, oltre che a se stessa anche a lei, che non ha potuto avere una madre normale con cui arrabbiarsi durante il periodo dell'adolescenza, da cui trarre conforto nei momenti di crisi. Una madre che la protegga porgendole dei limiti, quelli che lei stessa ha superato. Ed il fatto che Paola lo ammetta è già un grosso passo avanti che le permetterà pian piano di riavere la sua autonomia e riconquistare il rispetto di sua figlia. Secondo me, è questa la vera pena che ti infligge il carcere; perdere la fiducia delle persone a cui vuoi bene.

**Clarissa Spoladore 3A Pianiga**

## TEMA CARCERE

Il limite, un ostacolo che si può superare, se poi si è capaci di saper affrontare ciò che avverrà in seguito.

Per quanto riguarda ciò che ho sentito, normalmente si supera il proprio limite perché condizionati dagli altri; a scuola per esempio abbiamo avuto una testimonianza di un detenuto, Andrea, che già a 11 anni per entrare in un gruppo di ragazzi più grandi ha iniziato a fumare e già da quell'istante aveva oltrepassato il limite. In seguito ha esagerato sempre di più e le azioni che lui compiva l'hanno portato a conseguenze sempre più gravi, tanto da finire in carcere per aver ucciso una persona. Questo per far comprendere come, da piccole mancanze, si possa arrivare ad errori che neanche ci si poteva aspettare. Andrea adesso è pentito di quello che ha fatto e vuole cercare di rimediare.

A differenza di lui ci sono delle persone che non se ne preoccupano, vantandosene con gli altri che magari non hanno avuto la "fortuna", come direbbero loro, di sentire ciò che hanno provato.

Secondo me queste persone non sanno i rischi che portano tutti i loro comportamenti e neanche lo possono sapere se continuano a comportarsi così.

Quando siamo andati a visitare il carcere di Padova un detenuto ha fatto un esempio molto significativo con cui ho capito ancora di più il limite: "Un nuotatore molto bravo, stanco di nuotare in una piscina, per aumentare la sua bravura, decide di attraversare prima un fiume poi un lago, ma non ancora contento del risultato va a nuotare in un oceano; in quest'ultimo è sicuro di poter raggiungere la riva opposta ma quando si trova al centro dell'oceano non ce la fa più e siccome non può più tornare indietro è costretto a proseguire. In questo modo il suo limite, che da una piscina è arrivato all'oceano, ha fatto un passo enorme e ormai non è più possibile tornare indietro". Il racconto di questo esempio è stato per me molto originale e penso infatti che molti compiono lo stesso sbaglio del nuotatore.

Io di solito sono una persona riflessiva che prima di fare delle azioni ci pensa molto; può anche capitare però che delle volte, non avendo voglia di riflettere, non penso a ciò che potrebbe portarmi quello che farò e mi affido al destino.

Quello che abbiamo fatto in questi ultimi giorni di scuola riguardo il Progetto carceri mi ha fatto molto pensare, soprattutto ai detenuti che hanno raccontato la loro storia; ho capito che tutti sono persone normali come me e che da una cosa insignificante si può arrivare a qualcosa di inimmaginabile, soprattutto se incitati da altri compagni. Il limite è molto importante perché una volta superato non si può più tornare indietro e, eventualmente, se si può è necessario impegnarsi moltissimo perché è difficile dimenticare il passato e pensare solo al futuro facendo finta di niente. Questi incontri sono stati molto significativi e mi hanno aiutato a capire ancora di più il mondo di oggi.

**Gardellin Valentina 3A Pianiga**



## TEMA CARCERE

Secondo me la libertà è un bene molto prezioso.

A volte non ci pensiamo, ma basta mettersi nei panni di un carcerato per rendersi conto di quanto importante essa sia.

Libertà, non significa fare o dire ciò che si vuole, significa fare quello che si ritiene giusto ma nel rispetto delle regole della società.

Prima di agire dobbiamo infatti renderci conto che non siamo soli, facciamo parte di una società equilibrata che quando c'è una convivenza è pacifica, per questo un solo eccesso di libertà potrebbe compromettere questo equilibrio.

Rotto questo equilibrio, non vivremo più in una società equilibrata e giusta, ma in una anarchia totale, dove ognuno può fare ciò che vuole, dove si cercherebbe di avere sempre più libertà a scapito degli altri e dove non ci sarebbero forze dell'ordine che mantengano o creino un equilibrio: questa non è libertà.

Ognuno può avere una propria idea di libertà, che può andare oltre i limiti della razionalità e della logica.

Per esempio per alcune persone, libertà significa girare con un fucile sotto il braccio e sparare al primo sfortunato che vedono: sono considerati pazzi.

Nel senso concreto e semplice della parola, però, libertà significa anche solo poter passeggiare in un viale, o correre in bicicletta, o poter andare a scuola, giocare con ciò che si vuole e abbracciare la nostra famiglia quando più si desidera.

Questa è la vera libertà!

Ci sono casi in cui questo bene preziosissimo viene sottratto a degli individui perché hanno esagerato con la loro libertà togliendone agli altri.

È il caso dei detenuti che non avendo rispettato i limiti che la società ha imposto, sono stati emarginati per un periodo da quest'ultima.

A mio avviso togliere la libertà ad una persona è l'atto più grave che si possa fare.

Toglierla a gente che ha fatto del male ad altre persone non rispettando la loro libertà, però, è giusto.

Queste persone nel corso dei loro reati, hanno accumulato "troppa libertà" a scapito degli altri, superando i limiti e mettendo a rischio l'equilibrio della società, e ora attraverso la reclusione stanno "equilibrando" la loro libertà.

Sono quindi, passati da un momento in cui ne avevano troppa, ad un momento in cui ne hanno poca o quasi niente.

Un esempio per spiegare questo concetto complicato può essere il seguente: Un signore mangia molto e si ingrassa (troppa libertà), poi il dietologo (carcere), mangia poco (poca libertà), fino a ritornare normale (rieducazione del carcere), e quindi riesce a trovare una via di mezzo tra il troppo e il poco, trova un equilibrio.

Come ho già detto, la libertà è un dono prezioso e quindi, non buttiamolo via e rendiamoci conto che il regalo più bello che si possa ricevere.

**Castagnetta Gianmarco classe 3 A Pianiga**

## **TEMA**

Secondo il mio modesto parere tutti sia i ricchi, sia i poveri dovrebbero avere il diritto alla libertà, sia i neri, sia i bianchi, sia i gialli, sia i malati, sia i pieni di salute, sia gli alti, sia i bassi, sia i grassi, sia i magri, sia i forti, sia i deboli.

Secondo la mia modesta opinione, si dovrebbe poter fare e dire ciò che si vuole basta che non dia fastidio a qualcun'altro perché la nostra libertà finisce quando inizia la libertà degli altri.

A parer mio, solo alcuni limiti possono e devono essere superati: i limiti della scienza, della medicina, della tecnologia. Ma i limiti che tolgono la libertà agli altri non devono assolutamente essere superati altrimenti si diventa degli odiosi tiranni.

**Luca Boarolo 3C Pianiga**

## **TEMA CARCERE**

Libertà è una parola importante e secondo me è l'insieme di quelle piccole cose quotidiane come andare a comprare il giornale alla mattina, fare colazione, magari al bar, andare a scuola o al lavoro ecc.; queste cose, però, i carcerati non le possono fare, noi pensiamo che siano cose normali, addirittura senza valore, ma non abbiamo mai pensato a loro che sono chiusi in cella 20 ore al giorno. A loro manca questa cosa, per loro è importante e bello anche solamente camminare a piedi scalzi sull'erba. Per loro la libertà sarebbe anche poter vedere o chiamare più spesso i loro cari e durante le ore d'incontro poter scambiare un bacio con le loro mogli. Noi spesso pensiamo di essere i migliori perché magari abbiamo l'automobile bella e veloce o i vestiti all'ultima moda e per questo ci consideriamo in grado di fare e dire ciò che vogliamo, ma non è così perché la libertà non è questa. Poi a riguardo dell'oltrepassare i limiti penso che tutti possono sbagliare e comunque quando si ha commesso un errore ci si può sempre fermare, riflettere e decidere di tornare indietro, sulla retta via. Oltrepassare i limiti, inoltre, può essere un motivo per farsi vedere, ma penso che questo non sia l'unico motivo perché, a volte, nella vita ci si trova nel bel mezzo di un momento difficile e si pensa che oltrepassando i limiti le cose si risolvano da sole, ma io penso, invece, che i problemi vadano affrontati insieme alla propria famiglia, senza timori.

**Pollani Federica 3<sup>a</sup>C Pianiga**

## **TEMA CARCERE**

Secondo me, è un bene offrire occasioni di riflessione e di cambiamento ai carcerati in questo modo è più semplice per loro a reintegrarsi nella società gli sarà utile eseguire corsi per riflettere.

In questo modo è utile per la loro sicurezza, perché magari serve a non commettere di nuovo dei crimini ma anche per la loro sicurezza degli altri, così si sentono in un luogo dopo possono stare tranquilli.

Ma non tutti i carcerati danno ascolto a queste occasioni di riflessione. Anzi buona parte dei carcerati, quando escono, compiono gli stessi crimini che hanno compiuto prima di entrarci. In questo caso non può servire a niente fare questo genere di supporti per i carcerati. Ma sono utili per gli altri. Forse è proprio grazie a questo che il resto dei carcerati non commettono gli stessi crimini. Queste possibilità le valuto molto buone anche se non sono adeguate a tutti i carcerati. Sono comunque molto utili e importanti.

In conclusione io sono molto a favore di queste occasioni di riflessioni e di cambiamento, perché apporta un vantaggio in più rispetto a quello che quando escono commettono gli stessi crimini.

**Dalla Pria Ilenia 3C Pianiga (VE)**

## **TEMA CARCERE**

A mio parere noi non siamo per niente diversi dai detenuti. Pure loro, come noi, sono persone normali e non vedo perché devono venire trattati differentemente. Può succedere a tutti di commettere un crimine, a chiunque, e tutti sono persone normali. Tutti uguali e nessuno diverso. Per cui, secondo me, non esiste un limite tra diversità e normalità. I carcerati sono persone che hanno sbagliato, e tutti sbagliano, ma non per questo dobbiamo definirli diversi, anzi, dovremmo starli tutti più vicini. Hanno molti problemi già da sé, come, ad esempio, faranno fatica a reintegrarsi nella società, e proprio per questo non dovremmo definirli diversi.

Molti però li definiscono diversi per quello che hanno fatto e non pensano al loro stato d'animo, per cui tutti dovrebbero pensarli come persone normali e accettarli.

Ciò è senz'altro questione di punti di vista. Punti di vista sbagliati. La gente dovrebbe essere in grado di perdonare, di sostenere persone che, come loro, hanno bisogno di aiuto, di un appoggio morale, anche se dentro di loro il dolore esisterà per sempre. Niente e nessuno sarà in grado di cancellare il dolore che quelle persone provano. In conclusione il limite fra diversità e normalità non esiste, è solamente questione di punti di vista.

**Dalla Pria Beatrice 3C Scuola media Pianiga (VE)**

## **TEMA CARCERE**

Si,ci sono ragazzi e ragazze cheti inducono a commettere reati,nel mio paese.

Penso che le persone che vengono indugiate a commettere reati dovrebbero prima pensare e riflettere a quello che stanno per fare e poi se pensano che sia giusta quella cosa si fa ,se no se si pensa che potrebbe dare danno alle persone non si fa.

Poi,ci sono certi casi di ragazzi o ragazze minacciati o obbligati a fare cose che non penserebbero mai di compiere nella propria vita.

Ci sono ragazzi o ragazze che commettono reati per divertimento o gioco senza pensare alle conseguenze che portano i reati.

Ci sono ragazzi o ragazze che commettono reati di loro iniziativa solo per passare il tempo o perché si annoiano.

Ci sono,inoltre,ragazzi o ragazze che commettono reati perché sono in stato ebbrezza e non sanno nemmeno quello che stanno per compiere o fare.

In conclusione,secondo me,non bisogna farsi indurre da ragazzi o ragazze,anche più grandi,ma bisogna pensare con la propria testa e semmai chiedere ad un adulto o a un poliziotto e pensare prima a quello che si sta per compiere.

**Rigato Gaia 3C Pianiga (VE)**

## **TEMA CARCERE**

Secondo me le persone “normali “ non esistono, e neanche le persone “diverse”. Questa classificazione è soltanto immaginaria, perché dalla schiera dei “normali” basta poco per superare il limite, arrivando dalla parte dei “diversi”; basta un passo falso per cambiare parte per sempre.

Comunque, prendiamo un libero ed un carcerato:

il DNA è uguale; entrambi hanno due occhi, una bocca, due braccia, due gambe... quindi la forma è uguale; il colore (quasi sempre) è uguale; hanno emozioni, sentimenti , idee, ecc, uguali; allora che cosa c'è di diverso? Perché uno è libero e l'altro no?

Perché, come ho scritto prima, il carcerato ha commesso un piccolo errore, che TUTTI possono commettere, e che allargandosi è diventato qualcosa di grave in cui per scontare la pena serve il carcere, ossia luoghi dove le persone passano anni per meditare sui loro errori e sulla loro vita. Non hanno libertà.

I carcerati un giorno potremmo diventare noi, basta un niente per sbagliare e segnare per sempre la propria vita; bisogna stare attenti e avere del buonsenso.

**NON ESISTONO PERSONE DIVERSE  
IN TUTTO E PER TUTTO**

**Jessica Tommasin 3 C Pianiga (VE)**